

Tre film italiani nei 19
selezionati per Venezia

A pagina 7

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Droga nella valigia
della sosia di «Liz»

A pag. 5

La casa e le città

NELLA questione urbanistica, come nella questione agraria e nelle altre questioni di fondo del nostro Paese, vengono a confluire una serie di nodi della realtà italiana. Nella questione urbanistica si manifesta in modo clamoroso ed esasperato non solo la contraddizione tra il preminente interesse sociale di determinati beni (il bene casa) e il posto che a tali beni assegna un sistema che ha per proprio fine solo il «moto incessante del guadagnare». Si manifesta anche la contraddizione tra le esigenze stesse di funzionamento del sistema capitalistico e il peso schiacciante della rendita e del parassitismo.

Nel complesso rapporto tra l'interesse del cittadino al bene casa, l'interesse della collettività a fissare norme per uno sviluppo dei centri urbani che non smariscano ogni misura di razionalità umana, e gli interessi speculativi (che sono cosa diversa dagli interessi imprenditoriali) dei proprietari di aree, oggi sono questi ultimi che dominano incontrastati.

La collettività si tassa per costruire a sue spese le opere di urbanizzazione primaria o tecnica (rete stradale, fognature, impianti del gas, della luce, dell'acqua); la collettività si tassa per costruire interamente a sue spese le opere di urbanizzazione secondaria o sociale (attrezzature scolastiche, assistenziali, sanitarie, annonarie, sportive, ricreative, ecc.); la collettività si tassa per sostenere le spese di urbanizzazione generale (attrezzature e servizi di carattere cittadino, trasporti pubblici, nettezza urbana, ecc.). Ebbene non solo questo investimento pubblico si trasforma in appropriazione privata degli incrementi di valore determinati dalle opere di urbanizzazione — cosicché il cittadino che ha bisogno di un'area per edificare la casa deve tornare a pagare al privato speculatore ciò che è il risultato di un investimento di cui egli stesso, come membro della collettività, ha sopportato l'onere — ma è in definitiva la corsa a questa appropriazione privata che determina e regola tutto lo sviluppo del quartiere, della città in cui viviamo. Ed è la coalizione di questi interessi speculativi che condiziona gli stessi piani regolatori.

Il risultato è una città ostile, caotica. Il risultato è che strade, linee di trasporto, attrezzature non vengono realizzate avendo di mira l'interesse collettivo, la necessità di render servizio al cittadino che paga le tasse, ma vengono realizzate in funzione dell'arricchimento illecito che comportano per questo o per quel proprietario di aree. Il risultato è una incidenza crescente del costo dell'area sul costo della casa e sul livello degli affitti. Il risultato è una continua redistribuzione di reddito dalle tasche della massa di cittadini — e una gran parte di essi vive ancora in case malsane, fatiscenti, in alloggi di fortuna, in tuguri — alle tasche di alcuni parassiti.

QUESTA situazione che noi comunisti proponiamo di modificare radicalmente con la legge urbanistica che abbiamo presentato al Parlamento.

Non è stato il nostro atto guidato dalla volontà di porre un segno di parte a una elaborazione che, in grande misura, frutto degli studi dell'Istituto nazionale di urbanistica, della Commissione Sullo, di economisti, architetti, esperti di colore politico diverso. E' stato il nostro atto di consapevole sfida diretta a opporre il risultato di questo impegno unitario alle manovre politiche, ai compromessi, agli accordi di vertice tendenti a insabbiare e a svuotare i punti fondamentali della legge.

Di qui il nostro sforzo per tener conto in modo costruttivo delle critiche formulate ai precedenti progetti, correggendo ed emendando non solo la legge Sullo, ma la nostra stessa precedente proposta, e per riaffermare tuttavia in modo deciso e più rigoroso i capisaldi di una legge che voglia effettivamente liquidare la speculazione sulle aree.

Questi capisaldi sono due. Il diritto d'esproprio da parte del Comune (cioè da parte della collettività che ha sopportato e sopporta l'onere delle opere di urbanizzazione) delle aree che a qualunque titolo diventino o tornino «edificabili», ad un prezzo che, pur tenendo conto del loro diverso valore relativo, escluda tutti gli incrementi di valore originati da investimenti e atti della collettività. La cessione ai cittadini del diritto di superficie su tali aree, e cioè del diritto di edificare su tali aree costruzioni di cui si possa a pieno diritto, nel rispetto dei piani regolatori, essere e divenire proprietari.

Sappiamo — e risulta chiaramente dalla relazione dell'on. Moro al Consiglio Nazionale della DC — che sono proprio questi i punti che oggi si cerca di svuotare e deformare per giungere ad una legge che, invece di liquidare la rendita urbana, faciliti la penetrazione tra rendita e grande industria edilizia, escludendo dal gioco solo le piccole e marginali posizioni di rendita. E sappiamo anche che l'acquisizione dell'importanza decisiva di una effettiva legge urbanistica non è un fatto spontaneo da parte di strati di opinione pubblica suggestionati dalle violenze verbali dell'on. Malagodi, dagli allarmi dorotei e, a volte, pronti a prendersela unicamente col singolo proprietario di casa o con il singolo Comune, privo di mezzi e strumenti per affrontare la radice di fondo dei mali.

MA STANNO proprio qui il valore e il rigore del nostro atto che è il punto di arrivo di una elaborazione unitaria e il punto di partenza di una battaglia che vogliamo portare in tutto il Paese.

Ha detto l'on. Ardigò al Consiglio Nazionale della DC che il problema di fondo per il partito democristiano non è quello degli accordi di vertice, non è quello di mettere d'accordo i tecnocrati della DC con i tecnocrati del PSI: il problema è quello di conquistare la forza dell'opinione pubblica, superando il vuoto tra le strutture dello Stato e le esigenze anche più elementari di dignità e di responsabilità dei cittadini.

Ebbene è su questo terreno che il nostro atto vuole incidere e incidere. E' la forza dell'opinione pubblica che vogliamo conquistare a obiettivi e scelte effettivamente capaci di modificare la situazione. E' tutta l'opinione pubblica democratica che vogliamo.

Luciano Barca

(Segue in ultima pagina)

Esprimendo la sua fiducia in un accordo di non aggressione

U Thant molto ottimista sui

colloqui di Mosca

Messaggio di Kennedy al Senato per invitarlo ad approvare l'accordo sulla tregua H - Ventisei ambasciatori, fra cui l'italiano Fenoaltea, hanno firmato l'adesione

WASHINGTON, 8. I rappresentanti di ventisei paesi, fra cui l'Italia, hanno firmato oggi a Washington il testo americano del trattato per il bando nucleare. E' stata una giornata densa di significativi avvenimenti che fanno da corollario solenne all'accordo di Mosca, e contribuiscono a trarne l'auspicio di ulteriori passi avanti sul terreno della distensione dei rapporti internazionali.

Il segretario dell'ONU, U Thant, tornato da Mosca, ha pronunciato all'aeroporto, davanti ai giornalisti, espressioni di caldo ottimismo. Secondo l'Associated Press, egli avrebbe detto di considerare come «una possibilità certa» la prospettiva di «una sollecita dichiarazione di non aggressione» da parte delle potenze occidentali e orientali. Intanto Kennedy ha trasmesso al Senato il testo dell'accordo di Mosca, accompagnandolo con uno speciale messaggio, per sollecitarne la ratifica.

Kennedy articola il messaggio in dieci punti, cercando di un lato di porre in risalto i vantaggi del trattato, dall'altro di rassicurare le correnti del Congresso ostili o sospettose.

Il trattato, dice Kennedy nel suo messaggio, farà progredire la pace, anche se non l'assicura in modo assoluto, ostacolerà la corsa agli armamenti, eliminerà i pericoli della contaminazione atmosferica. Ma esso, sottolinea il Presidente rivolto evidentemente ai critici è il solo che è stato firmato al termine del negoziato di Mosca; mantiene integri i diritti americani in quanto gli USA possono ritirare la loro adesione in qualsiasi momento, con un preavviso di tre mesi; non blocca i progressi atomici americani, in quanto il governo vuole continuare gli esperimenti sotterranei; non modifica la posizione dei regimi non riconosciuti (qui si accenna alla RDT) in quanto la loro adesione al trattato non comporta il loro riconoscimento; non diminuisce l'esigenza che gli USA e l'Occidente mantengano la loro forza militare.

«Questo trattato — conclude Kennedy — è il primo risultato concreto di 18 anni di sforzi degli Stati Uniti per porre un limite alla corsa agli armamenti nucleari. Esiste la speranza che esso possa portare a nuove misure per fermare e controllare la pericolosa gara verso armi sempre più distruttive. Questo trattato è conforme all'interesse del Paese. Se l'esperienza ci insegna ad essere cauti nelle speranze e vigili nella preparazione, non vi è nessun motivo per opporsi a questo passo che può schiudere nuove speranze. E' molto difficile recuperare le occasioni perdute per dare al mondo un assetto più sicuro e pacifico. Governare significa scegliere e secondo me gli Stati Uniti dovrebbero

Prosegue la trattativa Est-Ovest

Fra Krusciov e Rusk colloqui sul Mar Nero

L'ambasciatore Straneo ha firmato il Trattato per l'Italia — L'India è il primo paese che ha sottoscritto oggi a Mosca il documento

Rapinano un treno in Inghilterra



LONDRA — Con tecnica militare, un gruppo di banditi mascherati ha assalito un convoglio speciale delle poste cariche di banconote, pietre preziose e altri valori, proveniente da Glasgow e diretto a Londra. I rapinatori si sono impadroniti di somme per un valore di uno o due milioni di sterline (pari a un miliardo e 700 milioni o a tre miliardi e mezzo). Nella telefoto: la polizia effettua il primo sopralluogo

(A pagina 5 il servizio)

La vertenza contrattuale

Edili: a settembre nuove discussioni

Ancora incerti gli industriali costruttori

Si è conclusa ieri la prima sessione delle trattative contrattuali per gli operai dell'edilizia, dopo i due scioperi nazionali e dopo tre giorni di discussione. Al termine degli incontri fra sindacati e costruttori, svoltisi presso l'ANCE, è stato concordato — dopo una discussione piuttosto vivace — il calendario delle riunioni successive: 5-6 settembre, seconda sessione; 11-12 riunione dell'apposita Commissione per l'esame delle qualifiche; 17-19 terza sessione.

E' prematuro voler trarre precise indicazioni sul futuro della vertenza, dopo una sola tornata di incontri; tuttavia — nota la FILLEA-CGIL — si può senz'altro affermare che si è (e si sarà) ancora di più in settembre

di fronte a problemi difficili, che per essere risolti richiedono la più attenta mobilitazione del milione di edili. La categoria, infatti, attende dal nuovo contratto non soltanto cospicui aumenti salariali, ma un'impostazione radicalmente nuova di alcuni aspetti fondamentali del rapporto di lavoro: orario, salario garantito, cottimi, contrattazione articolata, diritti sindacali, qualifiche, per non citare che i più importanti.

La delegazione industriale, dal canto suo, dopo aver chiesto numerosi chiarimenti non soltanto tecnici sulle rivendicazioni, è apparsa nel suo insieme ancora incerta sulla linea da seguire; pur avvertendo la serietà dei problemi sollevati dai sindacati anche in rela-

MOSCA, 8.

Il segretario di Stato americano Dean Rusk, accompagnato dal ministro degli Esteri sovietico Gromiko, è giunto questa sera a Gagra sul Mar Nero per incontrarsi col primo ministro Krusciov. I colloqui — si dichiara apertamente — toccheranno tutte le questioni ancora pendenti fra l'Est e l'Ovest; non saranno cioè limitati da alcun ordine del giorno vincolante; segno anche questo della possibilità che entrambe le parti intravedono di far progredire ulteriormente la trattativa che ha già toccato il successo della firma del Trattato per la tregua H.

Il fatto che sia stata annunciata — dopo i colloqui di Gagra — una visita di Rusk a Bonn fa ritenere agli osservatori politici della capitale sovietica che tra gli argomenti in discussione fra il rappresentante americano e il leader dell'Unione Sovietica sia anche la questione tedesca e quella di Berlino, in particolare. In ogni caso i problemi principali, in quanto suscettibili di migliorare ancora i rapporti fra l'Est e l'Ovest, saranno quelli di un trattato di non aggressione fra i paesi della NATO e quelli del Patto di Varsavia e delle misure da prendere per prevenire attacchi di sorpresa.

Dean Rusk è giunto a Gagra da Leningrado (dove aveva trascorso una breve vacanza) facendo scalo a Mosca. Qui era ad attenderlo Gromiko il quale — dopo averlo calorosamente salutato e avergli espresso gli auguri del governo sovietico per il lieto evento in casa Kennedy — è salito con lui sull'apparecchio alla volta del Mar Nero.

Prima della partenza i due ministri degli Esteri americani e sovietici hanno passato un'ora in una mezz'ora nei dintorni dell'aeroporto, scambiandosi informazioni e battute. A proposito del tempo, Gromiko ha detto scherzosamente che il «protocollo sovietico» aveva «organizzato giornate di sole a Leningrado» e «avere di Rusk» e «invece pioggia e nebbia a Mosca» in occasione della partenza della delegazione inglese, per favorire il progressivo riadattamento di Lord Home al tempo di Londra.

Fino a tarda sera sul primo incontro fra Krusciov e Rusk e sui successivi colloqui nella località turistica sul Mar Nero non erano stati diffusi comunicati, né circolate indiscrezioni di sorta. E' anche difficile prevedere se un qualche comunicato sarà pubblicato domani sera, in occasione del ritorno di Rusk a Mosca, da dove — come si è detto — egli partirà domani sera alla volta di Bonn.

La giornata sovietica ha registrato oggi una serie di brevi ma solenni cerimonie al Palazzo Spiridonovka, al Cremlino, dove — numerosi ambasciatori stranieri si sono recati per apporre la firma, a nome dei loro governi, in calce al Trattato di tregua atomica. La prima firma della giornata è stata quella dell'ambasciatore dell'India, Tricolio Nath Kaul. Nel pomeriggio ha firmato, per l'Italia, l'ambasciatore Straneo. Subito dopo il rappresentante italiano ha fatto una dichiarazione con la quale ha salutato il trattato per la tregua ed espresso il suo vivo apprezzamento e l'augurio che questo «primo passo» apra la via a progressi per il disarmo.

Il tavolo rotondo intorno al quale avevano preso posto i negoziatori del trattato era stato sostituito oggi da un piccolo tavolo rettangolare. In nome del governo sovietico, la cerimonia è

Bonn pretende nuove garanzie

BONN, 8.

Il governo della Germania occidentale potrebbe anche firmare il trattato di Mosca entro la fine di questo mese, ma prima vuole ottenere da inglesi e americani le massime garanzie, affinché la politica oltranzista di Adenauer possa seguire il suo corso e influenzare l'ulteriore sviluppo delle trattative est-ovest. Questo è quanto si desume da una lunga dichiarazione fatta ai giornalisti dal portavoce governativo von Hase, dopo una riunione del consiglio dei ministri protrattasi per oltre quattro ore.

Da fonte informata si è poi appreso che Adenauer ha deciso di rinviare le vacanze, per far fronte alla complessità dei compiti che egli spera di poter affrontare con successo nei prossimi giorni. Come è noto, tornando a Washington dall'URSS, il segretario di Stato Rusk sosterà sabato a Bonn; poi il ministro degli Esteri Schröder andrà a Londra. Per

preparare i piani relativi a questi delicati incontri, il governo di Bonn è stato convocato in seduta straordinaria. Na è uscita una presa di posizione sul trattato di Mosca che rappresenta sostanzialmente la riaffermazione delle riserve già manifestate martedì scorso: von Hase ha detto che «il governo federale approva la sostanza del trattato, ma chiede garanzie per quel che riguarda i diritti che gli derivano dal trattato di Parigi del 1954, e che gli assicurano la sola rappresentanza del popolo tedesco». In base a questa formula, ora Adenauer conta di poter convincere Londra e Washington, che il punto di vista di Bonn deve essere tenuto presente nel proseguire delle trattative. I contatti dei prossimi giorni sono infatti considerati ufficialmente da palazzo Schaumburg addirittura come «miranti» alla elaborazione comune di proposte concrete da presentarsi all'Unione Sovietica.

Ferragosto senza autobus

L'ultimo sciopero di 72

ore, concluso lunedì scorso, dei lavoratori delle autolinee private, si è inserito, in questi giorni di esodo, nella tradizionale congestione dei trasporti pubblici, marcando l'importanza di questo servizio. Sciopero che non è avvenuto per una scelta «malvagia» dei sindacati — come hanno tentato di far credere alcuni giornali — per creare disagio alla gente in partenza dalle città, in quanto si trattava del decimo sciopero che questi lavoratori effettuavano nel corso di una vertenza contrattuale che si trascina da alcuni mesi. Un altro, di quattro giorni, inizierà il blocco di trasporti extraurbani in pieno Ferragosto, poiché i padroni hanno fatto fallire con la loro intransigenza la mediazione tentata timidamente dal governo.

Ecco come stanno le cose. Il padronato delle autolinee in concessione vorrebbe ancora negare a questi lavoratori — tra l'altro — la riduzione dell'orario di lavoro e la riduzione del «nastro lavorativo», che arriva in molti casi fino a 15 ore giornaliere, per il semplice fatto che le 8 ore (una finzione!) vengono spezzate in vari turni. Si tratta di turni massacranti, su corriere affollati tutto l'anno e non soltanto nei giorni di esodo, scomode per chi le conduce e per chi se ne serve. E' questo un aspetto importante messo in luce dalla vertenza.

Le autolinee in concessione ai privati, infatti, non soltanto scremano la migliore stenza a danno della rotatoria e dei trasporti statali o municipalizzati, ma danno anche un pessimo servizio e a tariffe per lo più esose, specie in riferimento agli abbonamenti settimanali per lavoratori. Malgrado ciò, i padroni delle autolinee vorrebbero approfittare della vertenza

per aumentare ulteriormente le tariffe e a questo scopo hanno tentato persino di ricattare i sindacati. La politica dei trasporti seguita dai vari governi della DC — dagli Lnti locali da essa retti — ha permesso nel corso di questi anni che la piaga delle concessioni venisse estesa a un gran numero di linee, creando così, accanto alle aziende pubbliche — di trasporto, quelle private, spesso in posizione privilegiata, in cui non la pubblicità, ma la comodità del servizio interessa e preme, ma il profitto. Se poi si prende atto che queste linee fanno capo a potenti monopoli come la FIAT, la Pirelli o la Edison, si comprende prima di tutto perché la vertenza dei 30 mila lavoratori delle autolinee non abbia finora trovato uno sbocco positivo (in particolare con l'avvento del governo... d'affari) e poi perché le migliori linee siano andate ai concessionari e i cosiddetti «rami secchi» siano rimasti all'impresa pubblica.

Una gestione a mezzadria dei trasporti è deleteria nel nostro paese, è una delle cause dei deficit in cui versano molte aziende pubbliche. L'unificazione dei trasporti sotto la gestione pubblica, ecco la strada maestra che in qualche porta ha trovato interpreti attivi e pugnaci: alludiamo all'amministrazione provinciale di Reggio Emilia che si avvia alla «provincializzazione» di tutti i trasporti, ostacolata purtroppo dall'atteggiamento del governo il quale vorrebbe cedere alla FIAT una importante maggioranza azionaria di un'impresa di autolinee operante nella provincia.

Ma su questa strada maestra possono marciare tutti gli Enti locali: anche nell'attuale carenza di programmazione e di Regioni.

(Segue in ultima pagina)

Sicilia

Critici i fanfaniani sul programma di D'Angelo

Una dichiarazione dell'on. Gioia — Anche il PSI chiederà le dimissioni di Lo Giudice dalla SOFIS

Dalla nostra redazione

PALERMO, 8

La decisione della maggioranza di centro-sinistra di rappresentare in Assemblea il 20 p.v. il governo D'Angelo, senza mutare di una virgola il suo programma conservatore, continua a determinare una situazione di grave tensione all'interno della DC oltre che del PSI. Replicando al portavoce di Moro, Gullotti — che non aveva esitato ad adombrare la pretesa di giungere allo scioglimento dell'Assemblea se essa non accetterà il diktat doroteo del centro-sinistra programmatico — il fanfaniano on. Gioia, ponendone esplicitamente sul tappeto, in una lunga dichiarazione pubblicata da un quotidiano locale, le riserve della « sinistra » d.c. sull'accordo.

Intanto Gioia denuncia, in polemica con la direzione dorotea, che si possa parlare, a proposito del quarto governo D'Angelo, di vero e proprio centro-sinistra (che, anzi, « rappresenta, nelle migliori delle ipotesi, una battuta di arresto »). L'onorevole Gioia denuncia inoltre come l'accordo si sia realizzato, in sostanza, sulla base di trattative di vertice che hanno determinato l'insediamento della dialettica interna nei due maggiori partiti del centro-sinistra. Il governo « avrebbe richiesto una franca maturazione, nei partiti e fra i partiti, di tutti i problemi che un inizio di legislatura pone sempre sul tappeto. Invece, dal momento della elaborazione programmatica, ha trovato in posizione emarginata sia le minoranze di sinistra all'interno della DC che avrebbero potuto contribuire in maniera determinante all'apporto originale della DC nel rinviare a vertice col PSI, sia la sinistra del PSI che pure aveva lealmente collaborato al terzo governo D'Angelo, sospinta oggi su posizioni massimalistiche per motivi di dialettica interna del proprio partito ».

L'esponente fanfaniano denuncia inoltre, come programma del quadripartito, un generico ed elusivo sulle scelte politiche di fondo e in particolare su quelle economiche: « il programma del governo — scrive infatti lo on. Gioia — ha indicato molti temi ma raramente ha adottato le soluzioni concrete dei problemi più controversi: dal piano di sviluppo alla politica mineraria (l'ente minerario regionale è ancora sulla carta, mentre si tace sul metano e sui rapporti con l'ENI) ».

L'on. Gioia ha avuto anche una frecciata diretta per l'onorevole Gullotti quando, criticando implicitamente la decisione dorotea di ignorare, nei fatti, la gravità della crisi esplosa con la bocciatura dell'esercizio provvisorio sul bilancio, richiama l'attenzione dei partiti del centro-sinistra sulla rovina causata dal governo « costituito da un dato dal quale bisogna muoversi, tenendo ancora una volta presente che i passi ulteriori debbono essere rivolti più che alla difesa contingente, alla salvaguardia della prospettiva politica di centro-sinistra, al contenuto di progresso e di rinnovamento ».

I problemi delle scelte politiche ed economiche regionali sono stati al centro del dibattito di ieri al Comitato regionale socialista. E' trapelato soltanto oggi che la maggioranza ha respinto la proposta della sinistra che il PSI non partecipasse al governo e favorisse, semmai, la formazione di un governo ponte, in attesa del Congresso.

Un ampio, animato e contrastato dibattito si è svolto inoltre, sulla questione dello scioglimento della SOFIS. Montecanti, il Comitato regionale, alla unanimità, ha deciso — anche se non si comprende per quali motivi la decisione non è stata resa pubblica — di portare a conoscenza dell'opinione pubblica il procedimento attraverso cui gli organi dirigenti della Società Finanziaria della regione sono arrivati alla siglatura degli accordi con i monopoli nonostante il parere contrario dei rappresentanti socialisti nel governo.

I socialisti inoltre hanno deciso di sollecitare dalla

Assemblea regionale una riforma dell'attuale sistema operativo della SOFIS, in modo che le più importanti deliberazioni della società debbano essere obbligatoriamente sottoposte alla ratifica del Parlamento siciliano.

Inoltre sarà chiesta la estromissione dalla presidenza della SOFIS del senatore Lo Giudice.

E' tuttavia singolare che, malgrado l'ampio dibattito in seno al comitato regionale, i socialisti non abbiano preso alcuna decisione sull'aspetto più importante degli accordi SOFIS-Montecanti e cioè sulla richiesta comunista di immediata sospensione degli accordi stessi.

G. Frasca Polara

PAVIA

Le aree dietro la crisi al Comune

Un mese di manovre per estromettere il vice sindaco socialista — Un comunicato del gruppo consiliare comunista

Dal nostro inviato

PAVIA, 8.

Le grandi manovre edilizie a Pavia, segnalate da un mese fa dal nostro giornale, hanno prodotto un nuovo colpo di scena: le dimissioni del sindaco, dimissioni presentate alla segreteria della Democrazia Cristiana, visto che il consiglio comunale è in ferie e che non può quindi prendere atto della crisi. Basterebbe questo particolare per definire una situazione estremamente torbida, in cui di chiaro vi sono soltanto gli interessi della speculazione edilizia che dirigono la manovra.

Per altro, cent'anni fa, il governo è a conoscenza che il sindaco, anche gli assessori socialdemocratici — per decisione del comitato direttivo del loro partito — hanno rassegnato le loro dimissioni o, almeno, hanno comunicato di volerle fare: cosa la manovra iniziata un mese fa giungerà a conclusione. Anche il lettore possa orientarsi in questa giungla politico-finanziaria, sarà opportuno ricordare alcuni precedenti. Pavia è, (o meglio, era) amministrata da una giunta di centro-sinistra con a capo l'on. Frassina (già sindaco del centro-destra), con un programma di lotta contro la speculazione edilizia e con la partecipazione dei socialdemocratici che, per gli interessi che rappresentavano — assieme a una buona parte dei democristiani — difensori della speculazione più sfrenata. Una situazione contraddittoria non poteva reggere a lungo. E, infatti, i socialdemocratici

sono partiti un mese or sono all'attacco chiedendo apertamente le dimissioni del vice-sindaco socialista prof. Vaccari, cui si imputava di aver « creato il caos » opponendosi ai progetti di abbattimento del centro storico cittadino. I ladri, cioè, come scrivevamo, mettevano sotto processo le guardie e ne pretendevano la condanna.

Lo zelo socialdemocratico si spiega benissimo, ricordando che il Segretario cittadino del PSDI, il prof. Festari, è uno dei massimi esponenti degli interessi immobiliari: egli è infatti direttore della sede pavese della « Società Finanziaria Italiana » (interessata nella « liberalizzazione del suolo » paese) e ha anche ricoperto a volontà ed è inoltre amministratore dell'Immobiliare GIMI in causa col comune per un negato permesso di demolizione.

Il Festari, comunque, non è certo l'unico esponente socialdemocratico legato agli interessi della speculazione edilizia, ma il suo è certo il caso più indicativo e più citato. Agli interessi finanziari si aggiungono poi quelli politici paralleli che tendono a un centro-sinistra più « pulito », più aperto cioè alle influenze della destra, sulla scorta di quanto fu avvenuto nella giunta della quale montecanti, come contropartita all'illusoria, venne estromesso anche il socialdemocratico Astori.

A questo dovrebbe per altro portare la « soluzione » della crisi con un rimpasto edilizio e dell'amministrazione programmatico. Due punti che, in realtà, sono uno solo. Lo sottolinea chiaramente il comunicato del gruppo consiliare comunista: esso rileva le contraddizioni di ordine politico e amministrativo già evidenti negli ultimi atti della maggioranza di centro-sinistra e denuncia la palese volontà dei gruppi di potere economico e dei loro rappresentanti di avallare la crisi extra consiliare per imporre una sterzata involontaria alla composizione politica e all'impostazione programmatica della futura maggioranza. Il gruppo comunista si impegna — conclude il comunicato — a continuare per una autentica spinta democratica e progressista anche nell'attività del Consiglio comunale di Pavia.

Quanto al gruppo socialista, esso si è riunito ieri per decidere la propria azione.

Rubens Todeschi

Allo Malavasi, sarebbe stato percorso dalla polizia.

Tutto ciò perché, secondo le autorità svizzere, i nostri connazionali sarebbero responsabili di avere svolto presso gli altri emigrati opera di propaganda perché fossero rientrati in Italia per esercitare il loro diritto di voto alle elezioni politiche.

Tutto ciò premesso si chiede di sapere se e quali passi siano stati fatti presso il governo per ottenere che i documenti pervenuti finiscano al più presto e quali provvedimenti intendano prendere per difendere i diritti civili dei nostri connazionali, e se sono state date o si intendono dare disposizioni ai Consolati perché li assistano e difendano.

ALTO ADIGE: poteva verificarsi una strage

I neofascisti ricorrono alle mine anti-uomo

L'ordigno rinvenuto in Valle Aurina - Tre tedeschi sospetti fermati alla frontiera

Dal nostro inviato

BOLZANO, 8.

Diciotto chili di esplosivo ad alto potenziale, innescato da un detonatore a semplice pressione, erano sepolti nelle immediate vicinanze di uno dei tre tralicci dell'alta tensione fatto saltare nella notte fra sabato e domenica scorsi nell'alta Valle Aurina.

Come le micidiali « Giulietti », esplosive della mafia siciliana, il pirotecnico avrebbe dovuto agire da richiamo per provocare una strage di vite umane: questa l'agghiacciante scoperta avvenuta nel pomeriggio di ieri, dopo otto giorni che decine e decine di persone, dai politici ai giornalisti, dai semplici curiosi agli operai addetti alla riparazione del pilone abbattuto, erano passate e ripassate sul micidiale trabocchetto.

Se esso non ha funzionato, lo si deve soltanto al caso, o meglio, alla pioggia caduta sin da domenica, che ha fatto fuoriuscire il detonatore dalla sua sede, sicché, quando quest'ultimo, schiacciato dal piede di un operaio, ieri è finalmente esploso, tutto si è risolto con un piccolo botto e un po' di spavento. Scavando intorno, tuttavia, sono venuti alla luce i diciotto chilogrammi di candelotti di « donarit » (un esplosivo di fabbricazione austriaca), la cui deflagrazione avrebbe prodotto ben altre conseguenze.

I carabinieri hanno provveduto a bloccare l'accesso alla zona, hanno avviato subito ricerche per scoprire se anche altrove il terreno non sia stato minato dai terroristi. E' inutile dire che questo drammatico sviluppo degli attentati della prima domenica di agosto ha provocato un'ulteriore, rapida esodo dei villeggianti non solo dalla Valle Aurina, ma anche dalla vicina Pusteria.

Se può non essere allegro sapere che strutture di metallo vengono distrutte nella notte, diventa invece angoscioso il pensiero che una passeggiata sui prati si trasformi in una imboscata mortale. Se i cosiddetti « combattenti sudtirolesi per la libertà » volevano fornire una prova della loro criminale determinazione, ci sono ben riusciti, anche se essi non è stata ribadita con il sangue. Intanto, dopo le due consecutive stragi, essi sembrano essere scomparsi nell'ombra. Fino ad ora, sono come dei fantasmi inafferrabili per l'imponente apparato poliziesco che sta dando loro la caccia. Le battute dei carabinieri, i posti di blocco istituiti sulle strade dove più intenso è il traffico turistico, i pattugliamenti a largo raggio svolti da reparti dell'esercito in tutta mimetica da combattimento, nessuno a creare in Alto Adige l'atmosfera della retrovia di un campo di battaglia ma non sortiscono concreti risultati nella ricerca degli attentatori e di eventuali complici.

In realtà, per quanto massiccia ed assidua, l'attività di vigilanza appare sostanzialmente sterile. Quando il calano di notte la notte, la periferia della città, le strade, i paesi grandi e piccoli spersi nelle vallate di questa provincia enorme, intersecata da imponenti catene montuose e ricoperta da grandi boschi, non possono assolutamente venire controllati in ogni metro di estensione e per ogni minuto delle tante ore di oscurità.

Eppure a ogni metro può essere collocata una carica di tritolo, e pochi secondi bastano a dar fuoco a una miccia che si consuma nel giro di mezz'ora e di un'ora, tempo più che sufficiente non solo a far perdere le proprie tracce ma in qualche caso anche per sconfinare in Austria attraverso un bosco o un viottolo di montagna. Stasera alla frontiera di S. Candido la polizia ha fermato tre tedeschi. Uno di essi, privo di documenti, stava tentando di entrare in Italia clandestinamente. Gli altri due lo attendevano a bordo di una Volkswagen.

Questo ambiente, il quadro naturale in cui si è verificata la ripresa terroristica. La cornice politica appare invece assai più difficile da definire. E' vero, gli attentati non piacciono alla stragrande maggioranza dell'opinione pubblica di lingua tedesca, anche quando si proclama a manifestare simpatie per l'Italia. E' anche vero che un intero strato di

cittadini, quello del settore alberghiero e commerciale, più direttamente legato al turismo depreca le esplosioni come la più nera delle jatture. La Volkspartei ribadisce ufficialmente la sua condanna anche per l'articolo apparso sul numero odierno del suo settimanale, il « Volksbote ». C'è però da far notare che l'articolo non sarebbe opera dell'editorialista abituale, il vice presidente della SVF dr. Volgger, bensì di un giornalista. E' da rilevare che per un onorevole Mitterdorfer che denuncia aspramente la « politica del tritolo » c'è un onorevole Dietl che pur parlando nella stessa occasione sull'argomento non spende una sola parola. Le due anime (meglio le due correnti ricomposte) della SVF, quella intransigente e quella moderata, in sostanza manifesta-

non ancora una volta la loro difficile conciliabilità. Non v'è dubbio che i responsabili di ambiguità e di incertezza possano definirsi anche i dirigenti della politica italiana. Nessuno chiede che la DC faccia concessioni sotto la minaccia e la pressione degli attentati (come invece realmente ha potuto apparire dopo l'ondata terroristica del 1961). Ma riconoscere quanto è dovuto in tema di diritto e di attuazione autonoma, alla popolazione altoatesina di lingua tedesca, e di definire nel modo più rapido e più concreto i provvedimenti per dare corpo alle parole e alle promesse.

Mario Passi

Per i compensi

Incontro fra i gestori ed i petrolieri

Pressioni dei prefetti — dopo la circolare di Togni — sulla categoria in agitazione

Preceduta da sondaggi e incontri clandestini da gran segreto si è svolta ieri la annunciata riunione « risolutiva o quasi » (come l'aveva definita il presidente della FIGISC) per l'annosa vertenza fra i 40 mila gestori di distributori di carburante e le compagnie petrolifere. Lo sciopero dei giorni scorsi, com'è noto, aveva fatto balzare questa vertenza all'attenzione pubblica, per ovvie ragioni, facendola uscire dalle circoptese mosse in cui, per un'incomprensibile « prudenza », l'avanguardia di dirigenti della Federazione di categoria, affiliata alla Confindustria, nella riunione di ieri, l'argomento rimaneva quello che aveva innanzi l'agitazione, quattro mesi fa: l'aumento dei compensi ai gestori, da parte delle compagnie (si ricordavano 3-5 lire al litro, in più delle 5 mediamente pagate oggi ai venditori). La vertenza è tra l'altro legata alla situazione dei dipendenti dei gestori (non meno di 80 mila in tutta Italia), i quali spesso non percepiscono neppure i minimi contrattuali. E i gestori, naturalmente, rinviavano qualsiasi accoglimento delle richieste dei dipendenti alla soluzione della propria vertenza, così come fecero i costruttori con gli edili.

Sulla riunione, terminata a tarda sera, non è stato emesso alcun comunicato. E' però possibile che la mancata discussione da parte del CIP sul prezzo della benzina, che le compagnie chiedevano di « ricalcare » ricattando a loro volta i gestori con questo argomento, abbia provocato un irrigidimento dei petrolieri rispetto alle richieste dei venditori.

Intanto, la circolare con cui Togni (uomo delle classi imprenditoriali) intimava ai prefetti di curare affinché eventuali successive agitazioni dei gestori, non dovessero privare gli automobilisti del carburante, ha cominciato a fare effetto. E naturalmente ha prodotto una serie di atteggiamenti tipici del « destra » on. Togni, che non a caso si è rappresentato al ministero dell'Industria coi suoi modi da industriale intransigente. Infatti, prefetture e Camere di Commercio stanno indicando riunioni con i rappresentanti locali delle varie compagnie petrolifere, per sapere da loro « quali impianti potrebbero continuare a distribuire carburante in caso di agitazioni ».

Tutto questo, evidentemente, non soltanto allo scopo di individuare (per selezione delle compagnie) i gestori crumiri, ma per esercitare una pressione sull'intera categoria, accusata da ministri amici di Valletta e di Riccardi di porsi contro l'automobilista, cliente prin-

cipale, in sostanza manifestando ancora una volta la loro difficile conciliabilità. Non v'è dubbio che i responsabili di ambiguità e di incertezza possano definirsi anche i dirigenti della politica italiana. Nessuno chiede che la DC faccia concessioni sotto la minaccia e la pressione degli attentati (come invece realmente ha potuto apparire dopo l'ondata terroristica del 1961). Ma riconoscere quanto è dovuto in tema di diritto e di attuazione autonoma, alla popolazione altoatesina di lingua tedesca, e di definire nel modo più rapido e più concreto i provvedimenti per dare corpo alle parole e alle promesse.

Mario Passi

Per i compensi

Incontro fra i gestori ed i petrolieri

Pressioni dei prefetti — dopo la circolare di Togni — sulla categoria in agitazione

Preceduta da sondaggi e incontri clandestini da gran segreto si è svolta ieri la annunciata riunione « risolutiva o quasi » (come l'aveva definita il presidente della FIGISC) per l'annosa vertenza fra i 40 mila gestori di distributori di carburante e le compagnie petrolifere. Lo sciopero dei giorni scorsi, com'è noto, aveva fatto balzare questa vertenza all'attenzione pubblica, per ovvie ragioni, facendola uscire dalle circoptese mosse in cui, per un'incomprensibile « prudenza », l'avanguardia di dirigenti della Federazione di categoria, affiliata alla Confindustria, nella riunione di ieri, l'argomento rimaneva quello che aveva innanzi l'agitazione, quattro mesi fa: l'aumento dei compensi ai gestori, da parte delle compagnie (si ricordavano 3-5 lire al litro, in più delle 5 mediamente pagate oggi ai venditori). La vertenza è tra l'altro legata alla situazione dei dipendenti dei gestori (non meno di 80 mila in tutta Italia), i quali spesso non percepiscono neppure i minimi contrattuali. E i gestori, naturalmente, rinviavano qualsiasi accoglimento delle richieste dei dipendenti alla soluzione della propria vertenza, così come fecero i costruttori con gli edili.

Sulla riunione, terminata a tarda sera, non è stato emesso alcun comunicato. E' però possibile che la mancata discussione da parte del CIP sul prezzo della benzina, che le compagnie chiedevano di « ricalcare » ricattando a loro volta i gestori con questo argomento, abbia provocato un irrigidimento dei petrolieri rispetto alle richieste dei venditori.

Intanto, la circolare con cui Togni (uomo delle classi imprenditoriali) intimava ai prefetti di curare affinché eventuali successive agitazioni dei gestori, non dovessero privare gli automobilisti del carburante, ha cominciato a fare effetto. E naturalmente ha prodotto una serie di atteggiamenti tipici del « destra » on. Togni, che non a caso si è rappresentato al ministero dell'Industria coi suoi modi da industriale intransigente. Infatti, prefetture e Camere di Commercio stanno indicando riunioni con i rappresentanti locali delle varie compagnie petrolifere, per sapere da loro « quali impianti potrebbero continuare a distribuire carburante in caso di agitazioni ».

Tutto questo, evidentemente, non soltanto allo scopo di individuare (per selezione delle compagnie) i gestori crumiri, ma per esercitare una pressione sull'intera categoria, accusata da ministri amici di Valletta e di Riccardi di porsi contro l'automobilista, cliente prin-

I difensori

hanno chiesto l'assoluzione

Oggi la sentenza per Niscemi

Fiduciosa attesa per le decisioni dei giudici - Il dibattimento ha demolito un'assurda istruttoria

Dal nostro inviato

CALTAGIRONE, 8.

Gli interventi della difesa al processo per i fatti di Niscemi sono stati conclusi oggi dagli avvocati Guzzardi ed Albanese: domani, la Corte si ritirerà in camera di consiglio per la sentenza.

Quest'ultima fatica del collegio di difesa è stata seguita con estrema attenzione. La Corte, gli imputati, il pubblico ministero e le famiglie degli accusati, venuti ogni giorno da Niscemi e che, da molti giorni ormai, sostano assiepati nelle aule di questa modesta aula di tribunale, hanno ascoltato gli ultimi due difensori con visibile interesse.

Guzzardi e Albanese hanno voluto rendere innanzitutto omaggio alla Corte « per aver contribuito — ha detto Guzzardi — a ricollocare nel suo quadro naturale questo processo, difetto e lacunoso nella istruttoria, nel quale erano state nascoste, decisive circostanze, omesse irregolarità e violazioni della legge, disseminate lacune e bende che dovevano coprire la realtà ».

Il difensore si è riferito, in particolare, all'inattendibilità delle indicazioni di responsabilità per i metodi di riconoscimento seguiti, che egli ha definito « antiprocedurali, equivoci, inerti, fallaci ».

Nessun valore può essere dato — ha anche detto l'avv. Guzzardi — ai pretesi riconoscimenti personali effettuati in un momento in cui per dichiarazione stessa dei carabinieri, il fumo dei candelotti, spinto dal vento dalla loro parte, materialmente impediva che si potesse distinguere qualche cosa. Che valore può essere dato alla testimonianza di quel carabiniere che avrebbe visto e riconosciuto, in quelle condizioni, ben 21 degli imputati e che avrebbe anche ascoltato le frasi ingiuriose? E a quell'altro carabiniere che fra il gruppo di persone da lui « individuate » a pronunciare le parole oltraggiose, ha indicato un sordomuto, che la istruttoria ha persino rinviato a giudizio con gli altri?

Ne alcun credito — ha aggiunto il difensore — possono pretendere i riconoscimenti fatti attraverso le foto alleghe agli atti. Si tratta di foto che ven-

nero riprese, a richiesta dello stesso segretario della Camera del Lavoro, Panico, quando la folla di donne, bambini, lavoratori, sostava, esemplarmente pacifica, sulla piazza prima che alcuni incidenti turbassero la manifestazione.

L'ultimo difensore, l'avv. Albanese, ha esordito facendo un quadro vivamente crudo delle condizioni generali di vita a Niscemi, sul fondo delle quali le manifestazioni popolari andavano svolgendosi da vario tempo. Riferendosi alla folla che sostava pacificamente sulla piazza nella giornata del 22 ottobre, il difensore ha detto: « Questi uomini speravano nei provvedimenti benevoli del Consiglio comunale riunito. Poi appresero che i provvedimenti non erano stati presi, che in nessun modo si era cercato di risolvere il problema assillante della mancanza di acqua. Fu subito questa notizia a turbare il popolo adunato in piazza e a spingerlo ad avvicinarsi al portone di ingresso del Comune, custodito dai carabinieri. L'incidentalità che lo spinse a far sentire ai consiglieri comunali una parola di sdegno e di rimprovero. Fu soltanto in questo momento che frasi ingiuriose si udirono all'indirizzo dei consiglieri ».

Il dirigente del servizio di ordine pubblico, « insofferente della protesta popolare, decise di sciogliere l'assembramento. Poteva farlo legalmente? — si è chiesto il difensore — Potera farlo e poteva anche non farlo. Ma se preferiva appiattire al partito più rigoroso, doveva subordinare lo scioglimento dell'assembramento all'uso delle doglie, norme: gli spallati di fucile abbisognavano una efficace suggestione immediata sui manifestanti: avrebbero evitato l'odiosa misura del caricamento di fucili e avrebbero evitato egualmente la sdegna e giusta risposta di alcuni manifestanti ».

L'avvocato Albanese, chiedendo l'assoluzione per tutti gli imputati (anche in forza della recente amnistia) ha invocato dalla Corte una sentenza da cui possa trarsi molto di rinnaucio una nuova politica giudiziaria e che cancelli anche il ricordo della pesantezza richiesta di condanna fatta dal P.M.: 153 anni di carcere.

Lorenzo Maugeri

Il giudizio dell'Alleanza contadini

I concimi possono essere ribassati

I sindacati di categoria per un'azione antimonopolistica comune fra produttori e lavoratori saccariferi

Le misure atte a far rientrare nella legalità i monopoli chimici, decise dal CIP, sono state adottate da tempo. E le misure che dovranno garantire con certezza la fornitura di concimi ai consumatori non subiranno aumenti.

L'Alleanza ha perciò chiamato i contadini, i produttori di biotole, i cittadini alla vigilanza per limitare il potere dei monopoli e combattere efficacemente la corsa all'aumento del costo della vita.

Dal canto loro la Filziat e la

Fiaiza-CGIL, a nome dei lavoratori alimentari e zuccherieri, hanno sottolineato l'esigenza di realizzare intese e iniziative unitarie tra i lavoratori fissi ed avventizi delle fabbriche e dei contadini produttori di biotole e con gli stessi consumatori per fare avanzare con le rivendicazioni di interesse contingente delle singole categorie una nuova politica antimonopolistica e di sviluppo democratico del settore biotole saccarifero, così come è richiesta dalle masse popolari ed esige l'economia del Paese.

La SOCIETA' TELEFONICA TIRRENA comunica che a decorrere dalle ore 9.0 del 9 agosto 1963, le conversazioni interurbane automatiche dirette (teleselezione) in partenza da Velletri e Cisterna verso i distretti di Roma e Latina saranno tassate con sistema a tariffa ciclica anziché ad unità, come sino ad ora praticato.

Con il nuovo sistema, non essendo più le comunicazioni soggette a limitazione di durata né venendo più trasmesso il segnale acustico di fine unità di conversazione, la durata delle conversazioni dovrà essere regolata dall'abbonato chiamante, mentre la relativa tassazione sarà commisurata al periodo di effettiva occupazione dei circuiti. Le norme e le tariffe in vigore sono pubblicate a pag. 13 dell'Elenco Abbonati del Lazio.



Comunicato TETI

Firenze

Il ventennale della Resistenza sarà celebrato l'8 settembre

FIRENZE, 8

La celebrazione del ventennale della Resistenza avrà luogo a Firenze l'8 settembre prossimo. Tale giornata è stata scelta dal comitato organizzatore, per rendere omaggio a tutti i caduti e combattenti per la libertà e in particolare all'eroismo dei fanti della divisione « Cremona », che proprio l'otto settembre del 1943 scese in campo contro i tedeschi, dando così inizio alla resistenza alla lotta armata contro il nazismo e i residui del fascismo. La manifestazione, che si terrà in Palazzo Vecchio, avrà luogo per iniziativa del comune di Firenze, del Consiglio Regionale della Resistenza, del Comando Militare regionale e dell'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci (unitamente alla federazione fiorentina).

Alla celebrazione, oltre al generale Primieri, che comandava la divisione « Cremona », parteciperanno anche numerosi ex combattenti di quelle eroiche giornate.

Firenze

Il ventennale della Resistenza sarà celebrato l'8 settembre

FIRENZE, 8

La celebrazione del ventennale della Resistenza avrà luogo a Firenze l'8 settembre prossimo. Tale giornata è stata scelta dal comitato organizzatore, per rendere omaggio a tutti i caduti e combattenti per la libertà e in particolare all'eroismo dei fanti della divisione « Cremona », che proprio l'otto settembre del 1943 scese in campo contro i tedeschi, dando così inizio alla resistenza alla lotta armata contro il nazismo e i residui del fascismo. La manifestazione, che si terrà in Palazzo Vecchio, avrà luogo per iniziativa del comune di Firenze, del Consiglio Regionale della Resistenza, del Comando Militare regionale e dell'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci (unitamente alla federazione fiorentina).

Alla celebrazione, oltre al generale Primieri, che comandava la divisione « Cremona », parteciperanno anche numerosi ex combattenti di quelle eroiche giornate.

Sugli emigrati in Svizzera

Una interrogazione del sen. Spezzano

Il compagno sen. Francesco Spezzano ha rivolto un'interrogazione al presidente del Consiglio e al Ministro degli Esteri. In essa si chiede di sapere se il governo è a conoscenza che i nostri connazionali sono stati diffusi alle elezioni politiche.

1) da circa 15 giorni nella Svizzera, più particolarmente in Zurigo, Basilea e Ginevra, è in corso ai danni dei nostri connazionali colà emigrati per ragioni di lavoro una lunga serie di persecuzioni: fermi di polizia, sequestro di libri e documenti, perquisizioni personali e domiciliari;

2) in conseguenza dei lavoratori sarebbero stati espulsi e nove sarebbero stati diffusi non rientrare in territorio elvetico;

3) un lavoratore, certo Vit-fendano.

Torino Malavasi, sarebbe stato percorso dalla polizia. Tutto ciò perché, secondo le autorità svizzere, i nostri connazionali sarebbero responsabili di avere svolto presso gli altri emigrati opera di propaganda perché fossero rientrati in Italia per esercitare il loro diritto di voto alle elezioni politiche.

Tutto ciò premesso si chiede di sapere se e quali passi siano stati fatti presso il governo per ottenere che i documenti pervenuti finiscano al più presto e quali provvedimenti intendano prendere per difendere i diritti civili dei nostri connazionali, e se sono state date o si intendono dare disposizioni ai Consolati perché li assistano e difendano.

Rubens Todeschi

Minacciata la chiusura per mancanza di fondi

EMERGENZA PER BOBOLI

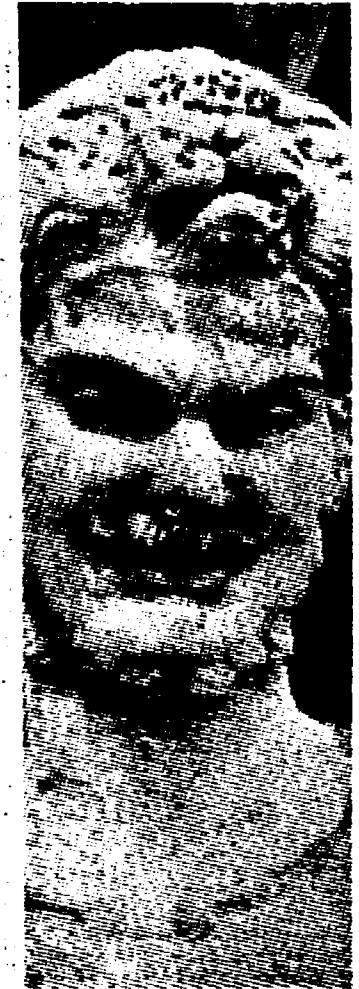
Per due volte alla settimana vietato l'ingresso dei visitatori nel celebre giardino? - Protestano gli enti turistici e il sindaco La Pira - Incredibile lo stato di abbandono delle opere d'arte

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 8. Il giardino di Boboli, stupendo parco della villa medicea, resterà chiuso per due o tre giorni alla settimana. Questa notizia, che ha da un mese, è vera: Boboli resterà chiuso al pubblico il lunedì e il giovedì; i parchi delle ville saranno chiusi nei giorni di lunedì, mercoledì e venerdì. Il motivo? « Mancanza di personale ». Infatti: 32 ettari di terreno, di verde, nel quale sono opere d'arte dal valore storico e artistico inestimabile sono affidati alla custodia di 5 persone, che a rotazione, hanno diritto ad un giorno di festa. Quattro persone, perciò, praticamente. Siccome l'organico è insufficiente, allora il ministero, con una logica impressionante, ha deciso di far chiudere. Lo stesso ministero, con un comunicato ufficiale, ha più tardi smentito di aver preso l'incredibile decisione affermando che « la temuta sospensione dell'accesso ai turisti durante il periodo estivo nei giardini di Boboli a Firenze e alla Certosa di Pavia è fuori questione ». Si tratta, evidentemente, di una spavalda faccenda rientrata immediatamente nel provvedimento che, per ora, rimane, comunque, in vigore.

Naturalmente una vera e propria guerra è stata dichiarata contro l'assurda decisione della Soprintendenza alle gallerie e contro il ministero della P.I. che l'ha ispirata.

Dal marchese il Bernini rubato



Era a Roma il fauno del Bernini rubato da Villa Borghese: era in un luogo più armonico con il vecchio torso d'epoca imperiale, che non con il candido capo barocco, era in via Appia Antica. Se l'era «comperato» il marchese Paganelli che ignorandone l'autore e il valore — l'aveva posto nel bel mezzo del giardino del suo parco privato. L'aveva pagato quarantamila lire.

« Sono di famiglia nobile — gli aveva detto, quasi un mese fa, un giovane snello ed elegante — ma decido di non bisogno di realizzare. Ho una bella «testa», vale certamente più di quanto chiedo, marci. E l'affare viene stipulato. »

Ieri mattina il marchese Paganelli ha visto sui giornali la foto del « suo » fauno. Aveva abbandonato per una misera un'opera addirittura senza prezzo: un Bernini!

Il Paganelli ha telefonato a Paola della Pergola, la direttrice della Galleria Borghese: più tardi il professor Colini, direttore la Ripartizione Antichità e Belle Arti del Comune, ha potuto rimettere le mani sulla preziosa scultura.

La professoressa Della Pergola, dal canto suo, ha presentato un'interrogazione al sindaco e agli assessori competenti, con la quale si ripropone un serio piano di salvaguardia per il patrimonio artistico e arboreo di villa Boboli, il più storico — ma fauno — a Firenze.

L'Ente provinciale per il turismo ha preso posizione in un appello alla cittadinanza in cui si dice che « presa visione del provvedimento del ministro della pubblica istruzione con il quale si dispone la chiusura di due giorni alla settimana del giardino di Boboli e delle ville medicee, considerato che simili provvedimenti frustrano le continue iniziative degli enti turistici fiorentini per l'incremento turistico della città, rivolge un vivo appello al ministro del Turismo e dello spettacolo affinché intervenga presso il ministro della pubblica istruzione sostenendo che l'adozione di simili provvedimenti in una città di preminente interesse turistico quale è Firenze sia considerata veramente contraria all'interesse ed allo sviluppo turistico della città stessa ».

Il sindaco prof. Giorgio La Pira, in aperta polemica con il governo, appresa la notizia della chiusura dei giardini di Boboli e di altre ville, è intervenuto, in accordo con la locale prefettura, presso il ministro della pubblica istruzione. Qui per la più sollecita soluzione della questione.

Nell'attesa di ciò, ha immediatamente ordinato che personale del Comune sia messo a disposizione della Soprintendenza ai monumenti per ovviare al depreco inconveniente. Sembra che il ministero abbia accettato la offerta di personale fatta dal Comune e forse, proprio per questo, Boboli probabilmente, non sarà chiuso per due giorni alla settimana come è già stato stabilito.

E' evidente che la presa di posizione del sindaco La Pira ha un suo valore, ma è anche chiaro che non, con questo provvedimento, encomiabile quanto si vuole, si potrà risolvere una crisi, come vedremo alquanto estesa, che l'ingiustificabile quanto ingiustificabile incuria del Ministero della pubblica istruzione ha aperto nel settore della conservazione delle opere d'arte. Il problema è, sempre, di ordine generale.

E riguarda tutto l'orientamento politico governativo nei confronti della pubblica istruzione e di tutte le sue componenti, quella artistica compresa.

Quello di Boboli non è, infatti, un caso isolato. A Palazzo Pitti, il « Museo degli argenti » chiuso al pubblico, gli « appartamenti regali » sono chiusi. Alla galleria degli Uffizi, un buon terzo delle sale non possono essere visitate. Lo stupendo corridoio vasariano che unisce Palazzo Vecchio agli Uffizi, al Ponte Vecchio, a Palazzo Pitti, è completamente chiuso. A diritto per anni dalla fine della guerra, il corridoio è stato riparato e, tranne qualche parte, è transitabile. Quella che potrebbe essere una delle più suggestive gallerie del mondo, che comprende la collezione degli autoritratti (da Van Dyck, al Tiziano, al Beato Angelico, a numerosi altri) è chiusa, completamente. Il Bargello, in molte sue sale, è chiuso ai visitatori. Altre gallerie e collezioni minori sono pure chiuse.

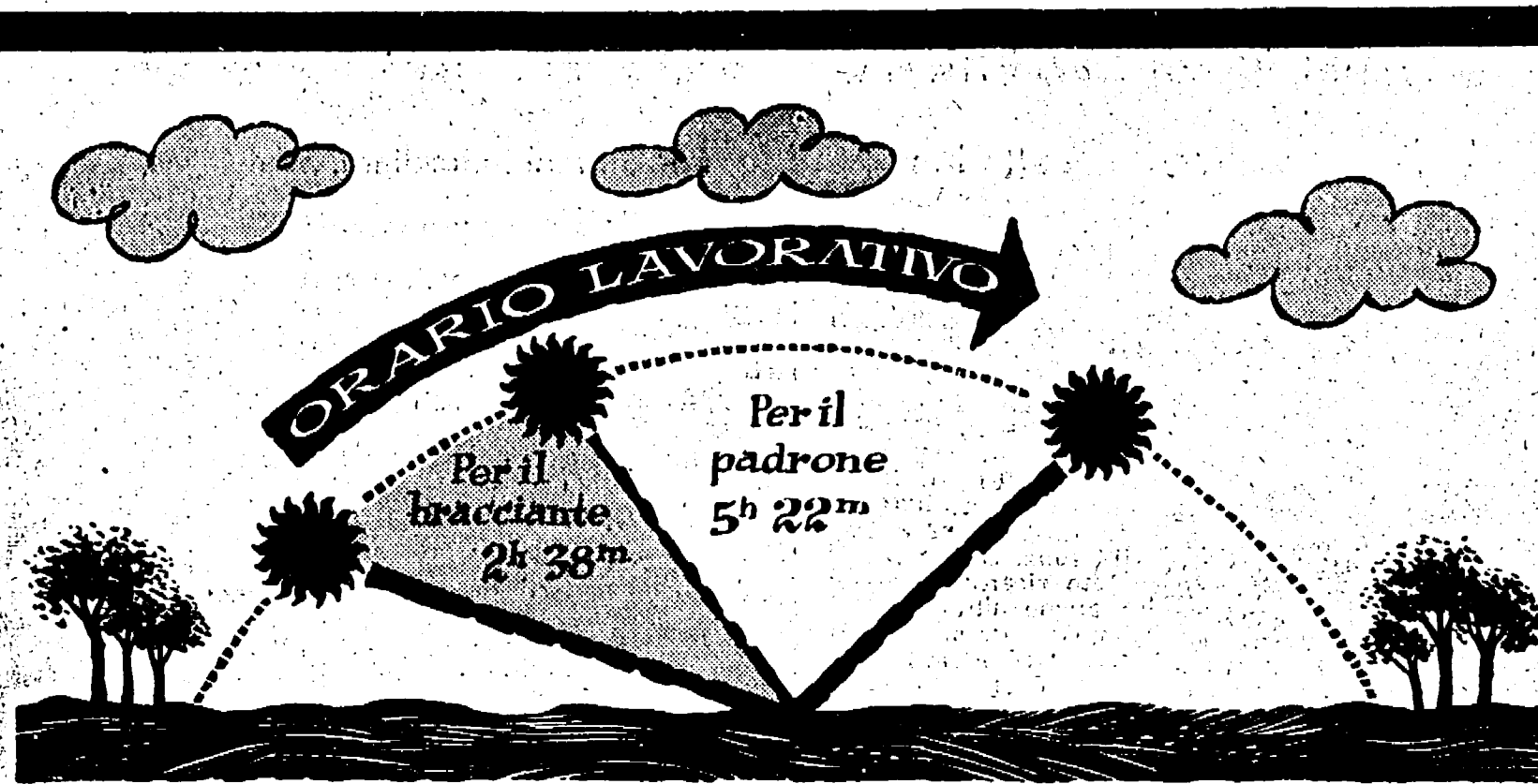
E, in più, migliaia, forse decine di migliaia di opere d'arte di valore inestimabile, le giacenze nelle cantine, nelle soffitte delle gallerie e dei musei. E sono valori forse destinati a « morire », nessuno, si consta, li tratta, con quella cura di cui, invece avrebbero bisogno opere di due-tre e persino quattrocento anni fa.

E tutto questo perché? Perché mancano i custodi, è la stessa, assidua e stupefacente risposta.

Mancano, perché, finalmente, sono riusciti a fare valere i loro diritti ad un lavoro che non arrivi, come sempre è avvenuto, alle dodici, alle tredici alle quattordici ore al giorno. Per poche lire al giorno. In queste settimane si attende lo esito di un concorso indetto dal ministero per 200 posti di sorvegliante. Fatti i debiti calcoli a Firenze, alle sue numerose gallerie, ai suoi musei, ai suoi parchi toccheranno... 20-21 sorveglianti. Il che fa restare tutto al punto di partenza. Come una goccia in un mare di crisi.

Siamo ormai giunti, comunque, ad una situazione insostenibile. Questo risultato della politica del « Laissez-Aller » attuata per anni nel campo della pubblica istruzione.

Gianfranco Pintore



FRUTTETI E ORTI

Nella punta avanzata dell'azienda agraria capitalistica lo sfruttamento è giunto ad un livello « industriale ».

Due terzi dell'orario di lavoro sono regalati al padrone, un terzo è dedicato al recupero del salario: questa è

La giornata del bracciante

	MELE	PERE	PESCHE
Superficie specializzata, in ettari:			
1950	33.303	11.253	31.783
1961	75.135	28.811	67.575
Incremento %	125	156	112
Produzione, in quintali:			
1950	2.660.300	731.500	2.184.100
1961	12.405.100	2.801.600	6.506.000
Incremento %	368	281	197
Resa, in quintali per ettaro:			
1950	80	65	64
1961	200	136	115
Incremento %	150	110	80

PRODUTTIVITA' - Nel grafico qui accanto, è rappresentata la forte redditività delle colture ortofrutticole che, con una superficie esigua rispetto al totale, danno una considerevole porzione del valore del raccolto agrario. Nella tabella qui sopra, pubblichiamo i dati assoluti e gli incrementi percentuali sull'impetuosa crescita della superficie coltivata a mele, pere e pesche; della produzione di queste frutta; della resa per ettaro, nel periodo 1950-61

mo cercato di fare nel disegno) la misura dello sfruttamento esercitato dagli agrari sugli operai dei campi, cioè la fonte principale dei successi capitalistici in questo settore. La analisi economica marxista, applicata a numerose aziende ortofrutticole di varia dimensione, svela che il bracciante mediamente lavora per sé, per guadagnarsi la paga, 2 ore e 38 minuti; nel resto della giornata (5 ore e 22 minuti) se essa è di 8 ore lavora per il padrone, cioè non viene pagato.

Infatti, con l'attuale organizzazione produttiva, bastano quei 158 minuti, a produrre derrate per un valore pari a quello del salario: ma poiché l'agricoltore ha affittato la merce-lavoro per 8 ore, il bracciante deve regalarci gli altri 322 minuti di fatica e di intelligenza. Cosicché la giornata lavorativa del bracciante è divisa in tre parti: due al padrone e una per sé. E' un rapporto cospice, che dimostra come « azienda progredita » significhi in pratica « estorsione incrementata ». Contando tutti i braccianti sfruttati negli orti e nei frutteti, si ha un monte salariale annuo di 102 miliardi, che ne rende 205 di plusvalore.

Cosa paga il consumatore

Si capisce pertanto la vera e propria corsa del capitale agrario all'investimento nel settore ortofrutticolo, parallela a quella del capitale monopolistico

all'investimento nel settore alimentare. La crescente superficie coltivata a frutta e verdura (vedere la tabella già ricordata) rivela appunto il carattere lucrativo dell'investimento. Bisogna poi tenere conto del plusprofitto realizzato al momento della vendita: spesso infatti il prezzo imposto è il doppio del costo di produzione, mentre già il profitto era il doppio della paga. Così, in un'azienda tipica — 10 ettari a peschetto — con una giornata di lavoro di 2 mila lire si ottengono in media 1.600 chili di pesche ad un costo di produzione di 4 mila lire, che copre tutte le spese e dà un utile del 5%. Il capitalista agrario vende però le pesche a 8 mila lire (50 centesimi invece di 26 lire) e intasca un guadagno che è il quadruplo di quanto ha dato al bracciante, senza il cui lavoro, dall'impianto alla raccolta, non avrebbe ottenuto dal suolo neppure una pesca.

E se gli economisti borghesi parlano ora di sovrapproduzione, mentre i tecnici studiano di congelare le derrate, non è perché sia già saturo il mercato della frutta, che per tanti braccianti è viceversa un lusso, ma perché i capitalisti agrari non vogliono rinunciare al plusprofitto, cioè ad un prezzo esorbitante rispetto al costo (e ulteriormente rincarato dalle successive intermediazioni del processo distributivo).

Se il consumatore è vittima di illegali ladrocinii, ben più grave è la ruberia legale subita dal bracciante, che ne ha piena consapevolezza. Con la sua

lotta, l'operaio dei frutteti e degli orti vuole perciò aumentare, col salario, la parte di giornata in cui lavora per sé, e diminuire la parte che regala al capitalista ortofrutticolo. Il quale è uno dei più intransigenti proprio perché ha una torta più grossa da difendere, come ha dimostrato l'anno scorso nel Ferrarese, fino a lasciar marcire la frutta pur di non cedere sulla proporzione « due terzi a me e uno a te ».

Contenimento delle paghe

E quando il governo parla, come adesso, di contenere le retribuzioni o di incatenarle alla produttività, non pensa certo agli spauracchi agitati per i gonzi — dall'inflazione alla recessione — bensì a garantire ai capitalisti un saggio o una massa inalterata di plusvalore estorito, congelati come fossero derrate.

In questa tensione fra lavoro necessario e lavoro regalato sta il fulcro della dialettica di classe, nella fabbrica della città e della campagna, in tutta la società. Ed in questo incessante conflitto fra sfruttati e sfruttatori stanno le ragioni della combattività sindacale dei braccianti per un contratto ortofrutticolo, cioè per ridurre la entità del furto, e della loro spinta politica contro il sistema capitalistico, cioè contro l'ineluttabilità del furto stesso.

Aris Accornero

La tavola rotonda di Leningrado

Dalla polemica nasce il dialogo

Dal nostro inviato

LENINGRADO, 8.

Tre giorni di appassionati dibattiti sulle sorti del romanzo contemporaneo, sulle responsabilità dell'artista, sulla vita o la morte del personaggio-uomo, sul romanzo sperimentale e sullo oggettivismo; tre giorni durante i quali abbiamo assistito a un dialogo speso faticoso, con temi e argomenti che scaturivano da culture diverse e da diversi modi di concepire la funzione creativa dell'artista; ma finalmente tre giorni che hanno eliminato non pochi equivoci e stabilito una maggiore comprensione e fiducia tra gli scrittori dell'Occidente e dell'Oriente.

Non fosse che per questo, la tavola rotonda promossa dalla Comunità Europea degli scrittori sul romanzo contemporaneo potrebbe essere già considerata un successo. Ma negli incontri e nelle discussioni private fra Ehrenburg e i rappresentanti del « nuovo romanzo francese », fra Tibor Déry e gli scrittori italiani, attorno al tavolo che raccoglieva Sartre e Sciolokov, Vigorelli e Vera Fava e altri, si è creato un clima di fiducia come venuti a consacrare l'utilità del simposio letterario di Leningrado.

Non possiamo ancora fare un bilancio definitivo, dato che il dibattito si conclude solo domani a Mosca; ma cerchiamo di offrire ai lettori una sintesi leggibile di queste giornate. Già il compito non è semplice dovendo cogliere il senso generale di più di una ventina di interventi oscillanti fra la spumeggiante polemica dei francesi Callois e Robbe-Grillet, la complessità dialettica del tedesco Enzensberger, il rigore critico di Piovone, la pensosa responsabilità di Tibor Déry, l'agile intelligenza di Ehrenburg, la rigida problematica di Leonov e Riurkov.

Ci sono due rischi non trascurabili in questo convegno leningradese: l'accademismo e l'intolleranza ideologica. Il primo avrebbe portato a splendide quanto inutili esibizioni letterarie; il secondo allo scontro e alla impossibilità di un dialogo. Il fatto che il dialogo ci sia stato e che abbia dato dei risultati positivi prova che i rischi sono stati evitati. Uno dei filoni centrali della discussione è stato offerto, ampiamente, dalla situazione del romanzo contemporaneo.

Sciolokov in apertura, si era levato contro l'antidramma, contro coloro che definisce distruttori del romanzo: « è una posizione che non può essere staccata da quella che è l'arte dello stesso Sciolokov, legata al romanzo tradizionale. Uno dopo l'altro, altri scrittori e critici cominciarono invece a porre interrogativi sempre più stringenti. La lucida esposizione di De-benedetti sul romanzo italiano del dopoguerra è già una proposta di discussione su quelle che sono le tendenze abortite e quelle riuscite della nostra letteratura. Come tutte le cose, afferma l'inglese Angus Wilson, anche il romanzo invecchia, rischia continuamente il cliché e l'ar-tista deve sforzarsi di spezzare la realtà e di ricomporla in modo nuovo. Ma, come fare questo? Qual è oggi la nostra strada? »

Piovone cerca di andare al fondo del problema: quando uno scrittore si dice realista perché vuol rappresentare la realtà, allora possiamo chiederci: quale realtà? E come dobbiamo rappresentarla? Se è vero che la realtà sulla quale opera lo scrittore è cambiata, deve anche cambiare il modo di rappresentarla. Per questo Piovone pensa che oggi il romanzo sia sempre più un mezzo di indagine e di scoperta e che in questo esso abbia la sua funzione fondamentale. La realtà contemporanea, con i suoi caratteri, impone all'artista rapporti scomodi, respinge tutti i vecchi criteri di misurazione. I sovietici, in generale, pensano che Proust, Kafka e Joyce siano dei decadenti. Ma la nostra realtà è quella che Kafka e Joyce hanno avvertito nel loro divenire sotto forma di angoscia e di molti studi di Barzclotti ai Pascoli, da Rasmussen a Renan, da Sapori a Gramsci, ecc.) riconobbero per lo meno la sua esistenza e spesso descrissero con simpatia il movimento da lui fondato.

Noi abbiamo chiesto al governo italiano, la restituzione di quei paramenti sacri, che solo la miglia dei psichiatri positivisti della scuola di Cesare Lombroso poté assegnare a un tale museo, ma abbiamo avuto un netto rifiuto, e l'Avvocatura dello Stato ha più volte ribadito il presunto diritto del Museo di esporre in modo così offensivo questi cimeli.

Noi crediamo sia nostro dovere far conoscere a tutti questa ennesima sopraffazione fatta da governanti che si dicono cristiani, e che sono invece sempre pronti a calpestare i diritti delle minoranze religiose.

le capire e non vuole rompi-capi. Nella « Sodoma occidentale », dice Leonov, non c'è scampo. L'Occidente concede come libertà il diritto di non avere fiducia nell'avvenire. Questa è la fonte di una crisi dei valori che non tocca invece la società e l'arte sovietica.

Enzensberger, pur tra molte confusioni sulla critica marxista, offre un terreno di intensa: vedere nella letteratura una vera storiografia dell'umanità, più vera della storia. Questo concetto può essere valido per la letteratura passata e presente. E qui si possono trovare i punti comuni per un dialogo.

Cominciano così a delinearsi, pur nella polemica, alcuni punti comuni: l'impegno dell'artista verso la società, più pedagogico per alcuni sovietici, più appuntato verso la « ricerca » per gli occidentali; ma con l'ideale fine di aiutare l'uomo a conoscersi meglio.

Vigorelli, cercando di gettare un altro ponte tra le due barche, riconosce alla letteratura sovietica, anche nelle sue « coincidenze negative » (confusione tra arte e pedagogia) la forza di una fede nell'uomo, dalla quale l'Occidente può ricevere un contributo positivo. Per contro, l'Occidente può dare un suo contributo attraverso l'importanza della ricerca, in tutte le direzioni e senza pregiudizi.

Dopo un felice intervento del giovane scrittore sovietico Granin, che accetta la ricerca definendola non solo necessaria ma degna di essere fatta in ogni momento, tocca a Ehrenburg di tirare le prime somme. Ehrenburg parla le « due lingue »: è capito ad est e a ovest. Due giorni fa, ci è stato detto, ha avuto un lungo colloquio con Krusiov, che gli è servito a dissipare non pochi equivoci nelle recenti polemiche culturali. Ad ogni modo lo ritroviamo più sereno, caustico e brillante come qualche mese fa.

Società diverse

Noi viviamo in società diverse, dice il vecchio scrittore, con costumi profondamente diversi. Parliamo di uni e gli altri di libri che non conosciamo e finiamo per dare giudizi non validi. « Perché il dogmatismo non è soltanto una nostra specialità? Forse il torto, la causa, della confusione è il titolo del Simposio: la crisi del romanzo. » Tutti quelli che scrivono un romanzo — dice Ehrenburg — pensano evidentemente che la crisi sia negli altri. Ma esiste sempre una crisi e che è salutare. Chi scrive cerca di superare una crisi, di fare qualcosa di nuovo, altrimenti non servirebbe. E per chi non scrive, ma se non per l'uomo? Ecco che tutti gli scrittori assumono una responsabilità verso il lettore. Uomini irresponsabili esistono dovunque, ma questi non sono i nostri scrittori. Nell'Unione degli Scrittori dell'URSS c'è gente che non sa scrivere. « Si tratta — dice Ehrenburg — di privilegi che sopravvivono. Noi volevamo liberare il nostro paese dagli sfruttatori e non dagli incapaci ».

Augusto Pancaldi

Un assurdo storico

Cimeli di Lazzaretti nel museo criminale

Riceviamo e pubblichiamo:

Siamo un gruppo di cristiani giurisdidici, seguaci delle dottrine e della missione di Davide Lazzaretti, che fu mandato da Dio nel secolo scorso per perfezionare la Chiesa riportandola alle primitive regole e fu per questo ucciso dalla forza pubblica mentre guidava una solenne processione. (E Antonio Gramsci scrisse che fu un vero e proprio assassino).

Vogliamo segnalare un fatto veramente scandaloso: dopo 85 anni dall'uccisione del nostro fondatore, le sue vesti, insieme a documenti e cimeli che per noi hanno un valore inestimabile, sono esposti in una vetrina del Museo di Antropologia criminale di Torino fra le ossa di briganti e assassini di ogni genere. Questo ci addolora perché Davide Lazzaretti fu sempre assolto quando le autorità tentarono di processarlo per le sue attività sociali e religiose, e i molti studiosi che scrissero su di lui (da Barzclotti ai Pascoli, da Rasmussen a Renan, da Sapori a Gramsci, ecc.) riconobbero per lo meno la sua esistenza e spesso descrissero con simpatia il movimento da lui fondato.

Noi abbiamo chiesto al governo italiano, la restituzione di quei paramenti sacri, che solo la miglia dei psichiatri positivisti della scuola di Cesare Lombroso poté assegnare a un tale museo, ma abbiamo avuto un netto rifiuto, e l'Avvocatura dello Stato ha più volte ribadito il presunto diritto del Museo di esporre in modo così offensivo questi cimeli.

Noi crediamo sia nostro dovere far conoscere a tutti questa ennesima sopraffazione fatta da governanti che si dicono cristiani, e che sono invece sempre pronti a calpestare i diritti delle minoranze religiose.

I cristiani giurisdidici dell'Amata (seguono le firme del sacerdote segretario Nazareno Bargagli e di numerosi fedeli di Arcidosso)

Centrale del latte

Novanta milioni per i produttori

La Centrale del Latte ha destinato novanta milioni al pagamento dei produttori che conferirono il latte al Consorzio Laziale nei mesi di giugno e luglio 1962 e che non furono pagati dal gruppo di speculatori che gestiva allora il servizio di raccolta.

I criteri per il pagamento delle somme dovute ai produttori sono stati discussi in una recente seduta della commissione amministrativa della Centrale. L'obbligazione dell'azienda comunale nei riguardi dei contadini e degli agrari scaturisce dal contratto di affitto delle attrezzature di Ponte Mammolo.

Per distribuire i novanta milioni ai 5.094

creditori, la commissione amministrativa attende ora il parere dell'amministrazione comunale. La commissione amministrativa ha considerato importante, nella fissazione delle modalità di pagamento, tenersi rigorosamente nei limiti delle somme dovute dalla Centrale per il contratto di affitto affinché i produttori, già creditori del Consorzio laziale Latte, non ritengano che la Centrale stessa possa pagare per la seconda volta quanto ha già pagato.

Al debito complessivo del Consorzio verso la Centrale del Latte, che è di lire 213 milioni 272.889, fa riscontro un credito di lire 310.149.657.

«Guerra» in mare fra i pescatori



ANTONIO DEGLI SCHIAVI: «Sono tornato sul molo ora con mio fratello Eros. Sono le 11, ed era dalle tre di questa notte che eravamo in mare. No, non abbiamo pescato, non abbiamo potuto calare le reti...»



GUGLIELMO ZOPPI: «Sono mesi che non metto in mare la barca. Le mie reti, eccole, sono tutte qui, ammassate sul molo; non le posso calare perché le paranze le porterebbero via... Costano trecento mila lire...»

UCCISI DUE BAMBINI

Le agghiaccianti sciagure sulla Litoranea Anzio-Ostia e a Villa dei Gordiani. Walter Bernardi era uscito di casa dieci minuti prima e giocava con alcuni amici. Massimo Di Pietro passeggiava presso Rio Torto con la madre: voleva giocare, è scappato in mezzo alla strada...



La polizia in via Venezia Giulia per la ricostruzione della sciagura. Il cospicuo del bimbo ucciso, pietosamente ricoperto con un lenzuolo

Pescherecci pirati squarciano le reti

Barche in secca — «Ci rovinano: non possiamo più lavorare...» — Danni al patrimonio ittico

Lo chiamano «Sarda-Sarda», è piccolo, magro, asciutto come uno scoglio. L'avrete già capito, è un pescatore e sono più di quarant'anni che si guadagna la vita sul mare. Ma in questi giorni Giovanni Gioia non ha tempo per la pesca: la sua barca è in secca. Nella casetta bianca del villaggio dei pescatori di Fregene sono rimasti soltanto le nuore e i nipoti. «Sarda-Sarda» si sposta ogni giorno da un paese all'altro della costa, da Civitavecchia a Sperlonga, discute con i pescatori, li convince a firmare una petizione che è anche una testimonianza degli abusi che ogni giorno i pescherecci compiono sotto costa. «Sarda-Sarda» vuole portare quei fogli, con centinaia di firme, sul tavolo del giudice, per dirgli: «Eccoli, per questo i miei figli hanno reagito, hanno tirato le "bombe"». Hanno sbagliato, non dovevano farlo, d'accordo, ma abbiate comprensione...». Giuseppe e Francesco Gioia sono a Regina Coeli da più di dieci giorni: la mattina del 25 luglio, davanti a Passosuro, a bordo del loro fragile scafo, hanno ingaggiato battaglia con un peschereccio. Il Vincenzo Palumbo. Gli hanno lanciato sulla tolda un paio di «cariccioli esplosivi», hanno fatto due buchi nel fasciame, per fortuna senza ferire nessuno. E' «Sarda-Sarda» che racconta perché i suoi figli sono andati all'arrembaggio. «Quella mattina — dice il vecchio pescatore — Giuseppe e Francesco tornarono a casa esasperati. Avevano lavorato tutta la notte, avevano calato le reti, quattrocento mila lire di reti, tutto il nostro capitale... Quando sono tornati a salpare le reti, non hanno trovato più niente: il "Vincenzo Palumbo" aveva portato via tutto... Allora non ci hanno più visto...». Un episodio, dunque, di «guerra calda» fra i piccoli pescatori e le paranze. Le ostilità durano da tempo, ma in modo impari, chi soccombe è la piccola pesca, perché i padroni dei pescherecci — a quanto pare — godono di alte protezioni. «Hanno molti soldi, hanno molti amici, hanno molti potenti, hanno molti soldi, hanno molti amici, hanno molti potenti...».

Il principale motivo della «guerra» è questo: le paranze pescano a strascico e le

reti, munite di arpioni, «vicino alla riva arano letteralmente il fondo portando via tutto quello che trovano lungo il passaggio. Questo tipo di pesca — stabilisce il codice della navigazione — è permesso soltanto ad oltre tre miglia dalla costa, dove i «rapidi» non provocano danni al patrimonio ittico e agli impianti dei piccoli pescatori. Ma il codice, i padroni delle paranze, fingono di non conoscerlo: ormai è diventata una consuetudine ordinare agli equipaggi di gettare le reti a strascico sotto costa. I danni che questo tipo di pesca provoca, è immenso: i pesci dei pesci, i depositi di uova, vengono distrutti. A pochi metri dalla riva, inoltre, calano le reti e i piccoli pescatori, il peschereccio, solcando il mare con i suoi arpioni, le squarcia, le porta via gettando in rovina quelle famiglie che, dalla barca e dalla rete, traggono il guadagno per vivere.

Sono oltre trecento i piccoli pescatori del litorale romano, una trentina i pescherecci, nella maggior parte ormeggiati a Fiumicino. L'episodio dei fratelli Gioia ha accentuato le ostilità fra le due flotte: le autorità marittime, le capitanerie di porto, soprattutto, non possono continuare a rimanere indifferenti. «Qualche multa, ogni tanto, la fanno quelli della capitaneria — diceva un pescatore di Fiumicino —, ma quelli i soldi li hanno e il guadagno c'è lo stesso. E poi con qualche cassetta di pesce riescono ad aprire molte porte... Ma noi, intanto, siamo rovinati: non possiamo calare le reti...».

Sul molo di Fiumicino, nella parte alta, le reti si ammassano. «Eccole lì — indica Guglielmo Zoppi: è un capitale di alcuni milioni che non possono utilizzare. Anche le barche, alcuni di noi, tengono in secca... Ma si può continuare con questa storia, si può continuare a vedere violato il codice a nostro danno...?». Interviene nella discussione Aurelio Jacobini: «Siamo andati a protestare anche al ministro, ma non ci hanno ascoltati... Fate la guardia alle reti, ci hanno poi proposto. Come possiamo? Oltretutto, quelli dei pescherecci navigano a luci spente per non farsi vedere... Si corre anche il rischio di essere spononati gettati a fondo... E' già accaduto, anche in pieno giorno...».

Attracca una barca a motore con Antonio Degli Schiavi e il fratello Eros. Anche questa volta non hanno potuto calare le reti: c'erano i pescherecci sotto costa. Ho fatto soltanto «telline», per strappare la giornata alla meno peggio... Ma non possiamo andare avanti così... Anche noi dobbiamo vivere sul mare... Oltretutto se sarà sul mercato anche il nostro pesce, il prezzo non sarà sempre così alto...».

Questo dicono i pescatori. Ma, anche senza volere ascoltare le loro giuste proteste, l'ospedale della città, l'ennesima che avviene in quel punto, è avvenuta alle 14.45.

Lidio Clementini di 37 anni e sua moglie

Ma era crollato solo il tetto

«Presto, correte c'è un disastro»



«Correte, correte! E' crollato un magazzino... Una strage!». I vigili, dopo questa drammatica telefonata, sono piombati in via Tuscolana, all'altezza del cinema «Atlante». Hanno trovato un cumulo di rovine, duecento metri quadrati di un soffitto erano piombati a terra in un nuvolone di polvere. Ma non c'era nessuna vittima... Soltanto che, se si fosse verificato quattro ore dopo, il crollo avrebbe coinvolto decine di ragazzini del quartiere che di solito si arrampicavano sul soffitto del magazzino crollato per vedere gratis lo spettacolo del cinema Atlantico.

Padre di tre figli muore in moto contro le sbarre

Faleisto da una sbarra del passaggio a livello di Monterotondo Scalo un motociclista, un operaio padre di tre figli, è morto ieri pomeriggio. Sua moglie, che attende un bimbo tra tre mesi, viaggiava sul sellino posteriore: è stata ricoverata in osservazione nell'ospedale della cittadina. La sciagura, l'ennesima che avviene in quel punto, è avvenuta alle 14.45.

Lidio Clementini di 37 anni e sua moglie Giorgia Troia di 34, residenti a Monterotondo, scendevano verso la Salaria a bordo di una moto. Lungo il pendio l'uomo aveva spinto il motore: è arrivato sul rettilineo, a cento metri dall'incrocio con la Salaria, quando le sbarre del passaggio a livello stavano abbassandosi.

Nessuno ha visto cosa sia avvenuto esattamente. Si è sentito solo un tonfo sordo, un grido, il rumore di un motore senza più controllo. I primi soccorritori hanno trovato l'uomo in terra, privo di sensi: aveva sbattuto con il torace contro la sbarra di ferro della barriera, poi, nella caduta, la testa sull'asfalto.

Lidio Clementini è morto a bordo dell'auto che lo trasportava, in una disperata quanto inutile corsa, verso l'ospedale del Gonfalone. Sua moglie è ricoverata: si teme per la vita che porta in grembo. La moto è stata esaminata dai poliziotti: il freno posteriore era fuori uso. Potrebbe essere la causa della tragedia, ma, pensano gli agenti, potrebbe essersi rotto in seguito all'urto.

Invano il guidatore del camion ha cercato di evitare la sciagura - «Mi è sfuggito dalla mano...»

Due agghiaccianti frenate sull'asfalto. Due bimbi travolti e uccisi: il primo di due anni, l'altro di quattro. Entrambi sono morti sul colpo, senza che nessuno potesse aiutarli. Entrambi sono rimasti per ore sull'asfalto, sotto gli occhi delle madri, coperti da un lenzuolo. I corpicini sono stati rimossi soltanto quando la polizia stradale ha terminato i rilievi di legge. Si chiamavano Massimo Di Pietro (2 anni, abitante con i genitori nell'Agro Romano) e Walter Bernardi (4 anni, figlio di un fonditore abitante in via Città Nuova d'Ischia 20). Il primo è morto sulla litoranea Anzio-Ostia, in località Rio Torto. Il secondo è spirato a due passi da casa, in via Venezia Giulia. Tutti e due sono finiti sotto le ruote di due pesanti camion. Il primo, un camion di cemento, stava viaggiando in mezzo alla strada. Massimo Di Pietro ieri mattina alle 11 passeggiava lungo la litoranea insieme alla madre. La donna portava per mano il figlioletto: erano appena usciti di casa. Improvvisamente il camion ha lasciato la mano della madre ed è fuggito: voleva giocare. La madre lo chiamava, lo invocava, ma se ne andava via. Il secondo, un camion di cemento, stava viaggiando in mezzo alla strada. Walter Bernardi era uscito di casa dieci minuti prima e giocava con alcuni amici. Massimo Di Pietro ieri mattina alle 11 passeggiava lungo la litoranea insieme alla madre. La donna portava per mano il figlioletto: erano appena usciti di casa. Improvvisamente il camion ha lasciato la mano della madre ed è fuggito: voleva giocare. La madre lo chiamava, lo invocava, ma se ne andava via. Il secondo, un camion di cemento, stava viaggiando in mezzo alla strada. Walter Bernardi era uscito di casa dieci minuti prima e giocava con alcuni amici.

Il giorno

Oggi, venerdì 9 agosto (221-144). Onomastico: Romano. Il sole tramonta alle 19.39. Luna ult. quarto il 12.

piccola cronaca

Cifre della città

Ieri, sono nati 53 maschi e 50 femmine. Sono morti 29 maschi e 26 femmine, dei quali 11 minori di 7 anni. Sono stati celebrati 70 matrimoni. Temperature: minima 22, massima 29. Per oggi i meteorologi prevedono temperatura stagionale.

Doposcuola

Entro il 15 settembre devono essere presentati al Patronato scolastico (piazza Cavour n. 7), le domande per ottenere gli incarichi nei doposcuola presso le scuole d'obbligo.

Guide turistiche

E' stata indetta dalla prefettura di Roma una sessione di esami, che si svolgerà in ottobre, per l'accertamento delle capacità delle guide turistiche. Le domande, in carta da bollo da 200 lire devono essere presentate in Questura.

ENAL

Gli uffici della direzione provinciale dell'Enal rimarranno chiusi dal 14 al 17 agosto.

Antifrode

Le squadre annunciate per la prevenzione e la repressione delle frodi alimentari, hanno compiuto, nel primo semestre dell'anno, 431 ispezioni, prelevando 24 campioni di derrate sospette, elevando 180 contravvenzioni ed effettuando 45 diffide verbali.

Trova il fratello cadavere nel bosco

Scomparsa da casa quarantotto ore prima, un agricoltore è stato rinvenuto, morto, dal fratello, Antonio Rossetti (47 anni, abitante a Curia di Vetralla) è andato a uccidersi sulla riva del lago di Vico: si è steso nel canneto, ha ingerito l'una dopo l'altra, tutte le pasticche contenute in un tubetto di fiammiferi. Non si sono potute ancora accertare le cause che hanno condotto il Rossetti all'irreparabile gesto: forse temeva di essere gravemente ammalato.

Pinne, fucile... e cambiali

Il costruttore edile Bruno Santi, 31 anni, via Ferrante Apostoli, è stato arrestato per truffa e falso in cambio. Sessantotto anni fa, il Santi, che ha fatto la fortuna di un abito con pinne e fucile da sub per recarsi a una partita di pesca...

Sorpassi e cazzotti

Per un sorpasso, Sergio Valentini, di 30 anni, e Daniele Vedovelli, di 25, hanno litigato l'altra sera sulla Cristoforo Colombo. La lite è finita a pugni: il Vedovelli ne ha preso uno sul naso. Ne avrà per 25 giorni all'ospedale.

Denunciati gli aggressori

I sei aggressori del meccanico Giuseppe Petrucci, sono stati denunciati a piede libero. La denuncia a «piede libero» è stata motivata dal fatto che esistono due diverse versioni dell'incidente. Il funzionario della Fiat, dott. Pozzi, sostiene infatti che furono in sei a lanciarsi contro il giovane, mentre il proprietario del garage ha affermato che soltanto due suoi dipendenti minacciarono il Petrucci.

Mezza città senza latte

Mezza città è rimasta ieri priva di latte. Il grave inconveniente è dovuto al fatto che ogni attività è rimasta paralizzato nella Centrale a partire dalle ore 15, da quando cioè i tecnici si sono accorti che il latte pastorizzato e pronto ad essere messo in commercio aveva un sapore insolito. Anzi, circa 12.000 litri erano già stati consegnati alle rivendite e si è dovuto correre ai ripari ritirando in poche ore tutto il prodotto che non era stato venduto.

Dalle prime analisi chimiche il latte dal sapore insolito non risultò nocivo alla salute: questo almeno è quanto dichiarato dal direttore tecnico della Centrale, dott. Crescenzo Faris. Rimangono tuttavia da chiarire le cause di quanto è accaduto perché non ci si può accontentare delle prime e contraddittorie spiegazioni (secondo alcuni la colpa di tutto va ricercata in una cattiva qua-

lità del foraggio delle vacche, secondo altri in un errore nel controllo dei macchinari per la pastorizzazione). Alle 15 è stato dato l'ordine di fermare i macchinari e sono stati chiamati i tecnici dell'ufficio d'igiene. E' quindi cominciata l'opera di disinfezione degli impianti. I lavoratori sono rimasti nella Centrale a disposizione per lunghe ore dopo che era già finito il loro turno dando prova di grande senso di responsabilità.

Non è il primo episodio sconcertante che si verifica nella Centrale del latte ed è quanto che si chiede se per caso non ci sia qualcosa che «sbaglia» troppo spesso. Le forze legate agli agrari e avversarie all'azienda municipale sono ben organizzate e presenti sia nella Centrale che nell'Amministrazione comunale. E' ora di procedere ad una severa inchiesta per accertare le responsabilità di ognuno.

Licenziati 200 edili

Duecento edili dell'impresa «Manlio Crocchia» hanno protestato ieri davanti alla prefettura contro le violazioni contrattuali di cui sono vittime. La «Manlio Crocchia» ha iniziato tempo fa la costruzione di otto palazzine in via Vigna Murata, all'Eur, per conto della Cooperativa «Il Pargo» ma nei giorni scorsi ha improvvisamente sospeso i lavori licenziando tutti gli operai. L'impresa edile afferma di non poter continuare la costruzione delle palazzine perché la Cooperativa non ha mantenuto i suoi impegni mentre quest'ultima, ovviamente, scarica ogni responsabilità sulla «Manlio Crocchia».

A fare le spese della situazione sono al solito i lavoratori i quali devono ancora essere pagati.

Stamane, alle 10, gli edili affluiranno in via Cesare De Lollis, dove si trova la sede dell'Ufficio del Lavoro, per sollecitare l'incontro con i rappresentanti padronali.

Assalto al treno in Inghilterra Bottino: un milione di sterline

Dopo il giro del mondo l'arresto in via Torino

Piena di droga la sosia di Liz

Due chilogrammi di marijuana e di haschisch nelle sue valigie - E' il corriere di una banda di trafficanti di droga? - L'ho comprata per me e per gli amici... - Incarcerata a Rebibbia

Nelle valigie di una graziosa americana, piccola, sottile, bruna, quasi una copia della bella Liz Taylor, i poliziotti hanno trovato due chilogrammi di droga: marijuana e haschisch, in particolare. L'hanno arrestata. Per tutto il giorno, a S. Vitale, la ragazza ha subito gli interrogatori dei poliziotti senza mai scomporsi, senza tradirsi, o spaventarsi. «No, non sono il corriere di una banda di trafficanti. La droga l'ho comprata a Tangeri per me... non per venderla... Ho imparato a usare gli stupefacenti che ero una ragazzina, in collegio... Non posso più togliermi il vizio. Non porto la droga in giro, vi ripeto, per venderla... Mio padre è ricco, non ho bisogno di soldi. Tutto al più ne ho regalato un po' agli amici, qua e là, durante il viaggio...».

Così Barbara Joan Spark, 22 anni, nata a New York, ha cercato di allontanare il sospetto di essere un anello, una portatrice di droga, di una organizzazione internazionale di spacciatori. Alla fine i poliziotti si sono arresi: l'hanno inviata al carcere di Rebibbia a disposizione del magistrato. Intanto l'hanno denunciata per spaccio e uso di stupefacenti, invitando l'Interpol e il Narcotic Bureau of Investigation a estendere le indagini. Alle 20 la bella straniera ha lasciato sotto scorta gli uffici della Mobile.

Barbara Spark era giunta a Termini nelle prime ore di ieri mattina, proveniente da Firenze. Nella città toscana, la ragazza, era rimasta coinvolta in una rissa e aveva dovuto subito il ricatto di un giovane. E' stato così che ha finito per essere scoperta.



Barbara Joan Spark negli uffici della Mobile



Guido Benedetto Spimpolo

Domenica scorsa, Barbara, era a Firenze proveniente da Genova. Era stata, prima, a Tangeri, a Londra, a Parigi. Elegante, in ogni città, aveva sostato poche sere, il tempo di fare il giro dei principali locali notturni. Bella, vivace, non le sono certo mancate le occasioni di fare conoscenze, di divertirsi. A Firenze, in un night, si è incontrata con un certo Giampaolo Bianchini e ha trascorso una notte con lui. Il giorno dopo, Giampaolo ha subito messo al corrente della sua avventura un amico, Guido Benedetto Spimpolo, non tralasciando un particolare piuttosto eccitante: «Lei ha detto che ha fumato in albergo una sigaretta alla marijuana e me ne ha offerta una. Io non l'ho accettata...». Lo Spimpolo, che non è uno stinco di santo, vivendo di spedienti (è stato già in prigione), non si è lasciato sfuggire l'occasione di conoscere la bella americana. Ha rifiutato l'offerta. La ragazza ha accettato la sua compagnia e, anche a lui, ha offerto la sigaretta con la droga. Spimpolo l'ha fumata e, reso conto che veramente la ragazza possedeva gli stupefacenti, si è offerto di comprarli. A questo punto, sembra che la ragazza non si sia fidata dello Spimpolo e abbia rifiutato di consegnargli un solo grammo di marijuana. Ma il giovane l'avrebbe messa con le spalle al muro: «O mi dai un po' di droga o ti denuncio alla polizia». Sotto la minaccia del ricatto Barbara Spark ha ceduto: ha consegnato lo Spimpolo alla stazione, ha ritirato per qualche minuto una valigia, l'ha aperta, ha preso alcune scatole per fiammiferi e le ha consegnate al giovane: erano piene di marijuana.

Ora sono a corteo di quattro. Il giorno dopo, lo Spimpolo alla ragazza — ma voglio pagarti. Dimmi quanto ti debbo e il denaro te lo farò avere al più presto...». Barbara Spark ha chiesto 60 dollari: «Puoi portarmeli a Roma, io parto domani. Diammi un appuntamento: alle 17 a cena in piazza di Spagna, davanti alla sede dell'American Express...».

Così Barbara e Benedetto Spimpolo si sono lasciati. Lo stesso giorno, però, l'uomo ha cercato di entrare in possesso di tutto il malloppo della droga: si è presentato alla stazione, e ha tentato di farsi consegnare il bagaglio della signorina americana, ma il personale del deposito gli ha chiesto lo scontrino. Lo Spimpolo è dovuto così tornare indietro a mani vuote. La sera, insieme ad un certo Remigio Alberto Vanni, ad una bella ragazza viareggina, Rosanna Lazzerini, ed altri amici, è andato a cena in un caratteristico locale e poi in un night club: all'uscita dalla sala da ballo, i due uomini si sono contesi le attenzioni della ragazza, e sono venuti alle mani. Un litigio violento. Ad un tratto lo Spimpolo ha tirato fuori di tasca un coltello e ha colpito, più volte, l'amico. Il Vanni è stato ricoverato in gravi condizioni all'ospedale. Subito, i tre, hanno fornito alla polizia una versione dei fatti diversa: l'aggressione era stata compiuta da alcuni sconosciuti. Poi il Vanni e la ragazza hanno detto la verità. Lo Spimpolo, l'altra sera, è stato arrestato proprio alla stazione di Santa Maria Novella, mentre saliva su un treno per Roma. Condotta al commissariato nelle sue tasche sono state trovate le scatole di fiammiferi piene di polverina. «Cos'è questa?», hanno domandato i poliziotti. E lo Spimpolo ha raccontato tutto. Pochi minuti dopo, un fonogramma, informava la Mobile romana: «Alle 9 di ieri mattina i poliziotti si sono presentati all'albergo "Titan" di via Torino. Quando la ragazza ha aperto la porta della sua stanza, un agente le ha detto: «Dacci quella roba...».



Barbara Joan Spark negli uffici della Mobile

Secondo il racconto dei poliziotti, senza neppure fiatare la lingua, la ragazza ha alzato la maniglia di una valigia di filo che indossava e ha tirato fuori un pacchetto di polverina bianca. Gli agenti hanno poi perquisito la stanza: nella valigia hanno trovato un chilogrammo di marijuana, ottocento grammi di haschisch e 250 grammi di altri tipi di droga. Sono state sequestrate e la giovane è stata condotta in questura. Per tutto il giorno l'hanno martellato di domande: per ore e ore i poliziotti hanno cercato di scoprire a quale banda di trafficanti apparteneva. Ma era ormai notte e Barbara Joan Spark continuava a ripetere: «Ho comprato il grosso della droga a Tangeri e un po' a Parigi... non per venderla, per usarla io...». Il giorno dopo, il Narcotic Bureau of Investigation ha chiesto a Barbara Spark di fare un rapporto sul suo giro di traffici. Ma lei ha risposto: «Non so nulla».

La «Jaguar» dei banditi

Gli impiegati postali sul convoglio erano 75, ma solo 5 sulle due vetture staccate dai banditi. Saccheggiate le due carrozze postali, i banditi si sono appropriati di oltre cento sacchi di valori che hanno calato da un ponte su un camion e su una «Jaguar» che, secondo le tracce scoperte in seguito dagli esperti della polizia, attendeva di campagna.

Al momento dell'aggressione, un impiegato postale è riuscito a fuggire e a dare l'allarme al stazione di Cheddington, che dista circa un chilometro e mezzo dal luogo della rapina.

La polizia è giunta sul posto con cani poliziotti e ha istituito blocchi stradali nel Buckinghamshire e nelle contee vicine, ma fino ad ora dei rapinatori non è stata trovata alcuna traccia.

Nell'aggressione il macchinista Jack Mills, di 57 anni, e il suo aiutante sono rimasti feriti e ricoverati all'ospedale della vicina località di Aylesbury. Il Mills ha riportato ferite al capo ed è stato trattenuto mentre l'altro ferroviere è stato dimesso dopo una medicazione.

Questi, David Whitby, ha dichiarato: «Dopo che il treno si era fermato, ho visto un uomo che guardava fra la seconda e la terza carrozza. Ho detto a Mills: "Vado a dare un'occhiata". Mi sono avvicinato e ho chiesto all'individuo: "Chi sei? Che fai qui?". Quello, per tutta risposta, mi ha afferrato per un braccio portandomi lungo la scarpata. Là un altro mi ha chiuso la bocca con la mano e mi ha detto: "Se fai un gesto sei un uomo morto". Allora mi hanno riportato sul locomotore e, dopo avermi unito al Mills, con un pa-

to di manette, ci hanno costretto a condurre il locomotore, e due carrozze che avevano nel frattempo staccate, un miglio più avanti».

Il Mills e Whitby sono rimasti ammanettati sino al momento del ricovero in ospedale.

Sul treno postale, denominato «ufficio postale viaggiante», non vi erano passeggeri. Il convoglio parte da Glasgow ogni sera diretto a Londra, carico di valori assicurati. Si servono di questo treno speciale le banche, la amministrazione delle poste, i gioiellieri, i commercianti e lo Stato.

Fra i valori rubati vi era un grande quantitativo di banconote vecchie, ma valide, che dovevano essere portate al macero.

La rapina, come si è detto, è la più colossale che mai si sia verificata in Inghilterra ai danni delle ferrovie che trasportano valori postali e la prima coronata da successo ad un treno postale, dalla creazione di questi convogli speciali 135 anni fa.

I colpi precedenti

Nell'aprile dell'anno scorso vi era stata un'altra rapina messa in atto da banditi travestiti da ferroviari, alla stazione di Brighton; erano state rubate 15 mila sterline, circa 26 milioni di lire.

Le due carrozze di testa sono state trattenute a Cheddington per i ritardi della polizia, mentre le altre 10 sono state attaccate ad un'altra locomotiva ed hanno proseguito per Londra poco dopo l'alba.

La polizia ritiene che la banda si sia rifugiata in qualche casa isolata della zona per passare al vaglio i valori rubati e scartare quelli difficilmente utilizzabili.

Secondo alcuni funzionari inquirenti, gli autori della rapina sarebbero gli stessi che nel maggio del '52 assalirono un furgone bancario nel cuore del West End londinese, rapinando 238 mila sterline. Gli autori del colpo, infatti, non furono mai arrestati. Secondo altri funzionari, invece, i banditi potrebbero essere americani, almeno in parte. Le manette con cui sono stati legati l'uno all'altro il macchinista e il suo aiutante sono infatti di fabbricazione statunitense.

Una terza ipotesi è che i rapinatori siano ex ufficiali e soldati dei «commandos», e reparti specializzati in rapide operazioni di guerriglia.

Un portavoce della polizia ha dichiarato che «si tratta di un colpo da esperti, che hanno agito con precisione militare». E' probabile anche che i banditi abbiano operato in base ad informazioni ricevute da persone che lavorano nei servizi postali.

La clamorosa rapina ha provocato a Londra enorme scalpore, e non mancano coloro che vi scorgono un nuovo motivo per muovere severe critiche al governo. I giornali della sera sottolineano che i treni speciali delle poste, che in generale portano sempre enormi quantità di denaro, di gioielli e di altri valori, non sono sorvegliati a sufficienza. Il ministro delle Poste, che si trovava in ferie, è ritornato precipitosamente a Londra per collaborare con la polizia. Il deputato laburista David Jones ha dichiarato che riproporrà, alla riapertura del Parlamento, un suo vecchio progetto di legge per l'istituzione di uno speciale servizio di sorveglianza sui treni speciali.

Le compagnie presso le quali erano assicurate le banche danneggiate dalla rapina hanno offerto grosse tangenti per stimolare le indagini.

Eddy Gilmore

Erano venti o trenta uomini mascherati - Hanno chiuso il semaforo verde con un guanto e illuminato con una pila il semaforo rosso - Il macchinista e l'aiutante feriti - Rubati diamanti e vecchie banconote ancora valide avviate al macero - Una delle più grandi rapine ferroviarie

Nostro servizio

LONDRA, 8. La «banda del treno», che da oltre un anno non aveva più fatto parlare di sé, è tornata oggi clamorosamente alla ribalta della cronaca col più ingente furto mai perpetrato ai danni dell'Amministrazione postale inglese. I criminali, da 15 a 30 uomini mascherati, hanno fermato il treno postale Glasgow-Londra e si sono impadroniti di valori che potrebbero ascendere a un milione di sterline (un miliardo e 736 milioni di lire italiane). Questa è, almeno, la cifra pubblicata dal giornale London Evening News. Un portavoce della polizia ha detto: «Sembra che la somma rubata si aggiri sui due milioni di sterline (tre miliardi e mezzo di lire). Ma non lo sappiamo esattamente». I banditi hanno fermato il convoglio nei pressi di Cheddington, un villaggio di 500 anime, situato ad una settantina di chilometri da Londra, alle 3 di stanotte, mentre si approssimava al nodo ferroviario di Leighton Buzzard e Cheddington, al termine del suo viaggio di 650 chilometri da Glasgow a Londra.

Con un guanto hanno coperto il segnale verde di via libera ed hanno acceso con una batteria il segnale rosso. I quattro cavi della linea telefonica sono stati tagliati. Quando il treno si è fermato alcuni uomini hanno aggredito il personale, mentre altri rompeggiavano i finestrini delle prime due carrozze e salivano a bordo. Gli impiegati postali sono stati immobilizzati e poi legati assieme. La banda ha quindi staccato le due carrozze di testa dal resto del convoglio, ed ha ammanettato il macchinista e il suo aiutante assieme costringendoli a condurre il locomotore e le due carrozze un miglio più avanti.

Nelle due prime carrozze vi era il grosso del bottino: fra cui — a quanto pare — un quantitativo di diamanti per il mercato di Hatton, il rompeggiare i finestrini delle prime due carrozze e salivano a bordo. Gli impiegati postali sono stati immobilizzati e poi legati assieme. La banda ha quindi staccato le due carrozze di testa dal resto del convoglio, ed ha ammanettato il macchinista e il suo aiutante assieme costringendoli a condurre il locomotore e le due carrozze un miglio più avanti.

La «Jaguar» dei banditi

Gli impiegati postali sul convoglio erano 75, ma solo 5 sulle due vetture staccate dai banditi. Saccheggiate le due carrozze postali, i banditi si sono appropriati di oltre cento sacchi di valori che hanno calato da un ponte su un camion e su una «Jaguar» che, secondo le tracce scoperte in seguito dagli esperti della polizia, attendeva di campagna.

Al momento dell'aggressione, un impiegato postale è riuscito a fuggire e a dare l'allarme al stazione di Cheddington, che dista circa un chilometro e mezzo dal luogo della rapina.

La polizia è giunta sul posto con cani poliziotti e ha istituito blocchi stradali nel Buckinghamshire e nelle contee vicine, ma fino ad ora dei rapinatori non è stata trovata alcuna traccia.

Nell'aggressione il macchinista Jack Mills, di 57 anni, e il suo aiutante sono rimasti feriti e ricoverati all'ospedale della vicina località di Aylesbury. Il Mills ha riportato ferite al capo ed è stato trattenuto mentre l'altro ferroviere è stato dimesso dopo una medicazione.

Questi, David Whitby, ha dichiarato: «Dopo che il treno si era fermato, ho visto un uomo che guardava fra la seconda e la terza carrozza. Ho detto a Mills: "Vado a dare un'occhiata". Mi sono avvicinato e ho chiesto all'individuo: "Chi sei? Che fai qui?". Quello, per tutta risposta, mi ha afferrato per un braccio portandomi lungo la scarpata. Là un altro mi ha chiuso la bocca con la mano e mi ha detto: "Se fai un gesto sei un uomo morto". Allora mi hanno riportato sul locomotore e, dopo avermi unito al Mills, con un pa-

to di manette, ci hanno costretto a condurre il locomotore, e due carrozze che avevano nel frattempo staccate, un miglio più avanti».

Il Mills e Whitby sono rimasti ammanettati sino al momento del ricovero in ospedale.

Sul treno postale, denominato «ufficio postale viaggiante», non vi erano passeggeri. Il convoglio parte da Glasgow ogni sera diretto a Londra, carico di valori assicurati. Si servono di questo treno speciale le banche, la amministrazione delle poste, i gioiellieri, i commercianti e lo Stato.

Fra i valori rubati vi era un grande quantitativo di banconote vecchie, ma valide, che dovevano essere portate al macero.

La rapina, come si è detto, è la più colossale che mai si sia verificata in Inghilterra ai danni delle ferrovie che trasportano valori postali e la prima coronata da successo ad un treno postale, dalla creazione di questi convogli speciali 135 anni fa.

I colpi precedenti

Nell'aprile dell'anno scorso vi era stata un'altra rapina messa in atto da banditi travestiti da ferroviari, alla stazione di Brighton; erano state rubate 15 mila sterline, circa 26 milioni di lire.

Le due carrozze di testa sono state trattenute a Cheddington per i ritardi della polizia, mentre le altre 10 sono state attaccate ad un'altra locomotiva ed hanno proseguito per Londra poco dopo l'alba.

La polizia ritiene che la banda si sia rifugiata in qualche casa isolata della zona per passare al vaglio i valori rubati e scartare quelli difficilmente utilizzabili.

Secondo alcuni funzionari inquirenti, gli autori della rapina sarebbero gli stessi che nel maggio del '52 assalirono un furgone bancario nel cuore del West End londinese, rapinando 238 mila sterline. Gli autori del colpo, infatti, non furono mai arrestati. Secondo altri funzionari, invece, i banditi potrebbero essere americani, almeno in parte. Le manette con cui sono stati legati l'uno all'altro il macchinista e il suo aiutante sono infatti di fabbricazione statunitense.

Una terza ipotesi è che i rapinatori siano ex ufficiali e soldati dei «commandos», e reparti specializzati in rapide operazioni di guerriglia.

Un portavoce della polizia ha dichiarato che «si tratta di un colpo da esperti, che hanno agito con precisione militare». E' probabile anche che i banditi abbiano operato in base ad informazioni ricevute da persone che lavorano nei servizi postali.

La clamorosa rapina ha provocato a Londra enorme scalpore, e non mancano coloro che vi scorgono un nuovo motivo per muovere severe critiche al governo. I giornali della sera sottolineano che i treni speciali delle poste, che in generale portano sempre enormi quantità di denaro, di gioielli e di altri valori, non sono sorvegliati a sufficienza. Il ministro delle Poste, che si trovava in ferie, è ritornato precipitosamente a Londra per collaborare con la polizia. Il deputato laburista David Jones ha dichiarato che riproporrà, alla riapertura del Parlamento, un suo vecchio progetto di legge per l'istituzione di uno speciale servizio di sorveglianza sui treni speciali.

Le compagnie presso le quali erano assicurate le banche danneggiate dalla rapina hanno offerto grosse tangenti per stimolare le indagini.

Eddy Gilmore



LONDRA — Per bloccare il treno i banditi hanno manomesso il semaforo, coprendo il disco verde con un guanto e illuminando quello rosso con una batteria di pile (visibile in primo piano) (Telefoto A.P.-«l'Unità»)



LONDRA — L'interno di uno dei due vagoni postali dove è avvenuta la rapina (Telefoto Ansa-«l'Unità»)



LONDRA — Impiegati delle ferrovie mostrano l'unico, o uno dei pochissimi sacchi postali lasciati sul vagone dai banditi (Telefoto A.P.-«l'Unità»)

Estradati su richiesta della Procura

All'Ucciardone i tre mafiosi fuggiti in USA

Parlerà Calogero Passalacqua? - Le «imprese» del maggior collaboratore dei Greco-Manzella - La sparatoria alla pescheria Impero

Dalla nostra redazione

PALERMO, 8.

I tre mafiosi estradati dagli Stati Uniti su mandato di cattura della Procura palermitana sono sbarcati stamane alle 8.15 dal postale proveniente da Napoli. Tre quarti d'ora più tardi, sotto buona scorta, hanno fatto ingresso nel carcere dell'Ucciardone.

I tre — Calogero Passalacqua, di 32 anni, Pietro Delisi, di 44 anni, e il figlio di questi, Croce, di 22 anni — erano riusciti ad emigrare clandestinamente negli USA dove, su segnalazione della Procura della Repubblica, sono stati acciuffati dal F.B.I. e rispediti, via aerea, in Italia.

Il più pericoloso tra gli estradati — ed il più prezioso per le indagini dell'antimafia — è Calogero Passalacqua, il quale, per aver fatto parte fino a pochi mesi fa della cerchia dei più stretti collaboratori del capomafia Greco, di Cicciulli, conosce certamente tutti i segreti della sanguinosa lotta tra le cosche dei Greco-Manzella, da un lato, e dei La Barbera - Mancino, dall'altro. Queste due fazioni, da sette mesi hanno fatto di Palermo il loro campo di battaglia, con attentati di

namitardi a ripetizione, con fucili a fuoco per le strade, assassinii, rapine, estorsioni.

Il Passalacqua, qualche mese fa, era improvvisamente sparito dalla circolazione, ma attraverso la «soffitta» di un confidente, la polizia aveva saputo che il «killer» era riuscito a raggiungere l'America clandestinamente. Il nome di Passalacqua ricorre in tutti i rapporti della polizia e della Procura sulla maggior parte delle più recenti imprese della criminalità organizzata.

E' stato lui, per esempio, che, insieme a Salvatore Greco e al capomafia di Cicciulli, don Cesare Manzella (poi rimasto ucciso nella esplosione di una «Giulietta»-bomba postagli davanti a casa, per vendetta, dai La Barbera), organizzò il 19 aprile scorso la clamorosa sparatoria davanti alla pescheria Impero, nel pieno centro residenziale di Palermo, nel corso della quale rimasero gravemente ferite quattro persone.

In realtà l'aggressione fallì lo scopo principale che era quello di far fuori il «boss» Angelo La Barbera, poi raggiunto a Milano, e ferito gravemente nella notte da un'aggressione notturna a

viale Regina Giovanna. La attività di Calogero Passalacqua è, insomma, strettamente connessa ai più accesi sviluppi della lotta fra le bande mafiose che si contendono a Palermo il predominio nella speculazione edilizia, nel controllo sui mercati generali, e in altre illecite attività. Ed anzi, proprio lui ha assolto, per ordine dei Greco, gli incarichi più rischiosi, come, per esempio, quello della spedizione punitiva ai mattatoi comunali di Isola delle Femmine, organizzata per eliminare il feroce Antonino Porcetti, guardaspalla di Angelo La Barbera. Il Porcetti riuscì in quella occasione a sfuggire alla lupara dei suoi nemici giurati ed è stato arrestato la settimana scorsa dalla polizia in un casolare a mezza costa del Monte Gallo.

Se la magistratura riuscisse a convincere Calogero Passalacqua a dire quello che sa, probabilmente si avrebbe un quadro molto preciso della geografia mafiosa palermitana, della dinamica, dei moventi e degli obiettivi della spaventosa recrudescenza criminale in questa città.

g. f. p.

«Pionieri» in Val d'Aosta

La proposta da più parti è l'abbandono di corsi abilitanti e tirocinio per laureati più interesse al nostro interlocutore, perchè contribuirebbe anche a reinserire nella scuola laureati in scienze che sono allontanati dall'insegnamento.

Tuttavia l'obiettivo non è quello di creare nuove sottocategorie, con nuove leggi ma di giungere ad una fondamentale unità del corpo docente, eliminando tutte le sottocategorie.

concepisce la scuola solo in termini strumentali, come preparatrice di operai specializzati, di tecnici e di laureati, e si va ancora più restringendo, davanti ai processi economici che consolidi il predominio capitalistico sull'intercollettività nazionale.

A Mestre, e in questo caso anche nella Venezia insulare, si va ancora più in là: la strada che, negando alla scuola i contenuti nuovi e più validi, blocca lo sviluppo democratico stesso del - corpus cittadino, il suo rinnovamento, il suo progresso culturale e sociale. Ovviamente il problema investe tutta la nazione. Però occorre anche la contributo degli enti locali, per contribuire a risolverlo.

Rino Scalfaro

cento, eliminando tutte le altre categorie.

IL CARTELLONE DELLA XXIV MOSTRA DI VENEZIA

Ventisette i films in concorso: diciannove per il «Leon d'oro», otto per l'«Opera prima» - Rappresentate dieci nazioni - Una rassegna retrospettiva sovietica ed una di Buster Keaton



Tre films italiani in gara per la conquista del Leon d'oro

Tom Jones di Tony Richardson inaugurerà la sera del 24 la XXIV Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia. Ogni riserva della commissione selezionatrice ed il riserbo strettissimo che era stato mantenuto in questi giorni sono finalmente caduti. Il cartellone è stato comunicato ufficialmente ed è — come si prevedeva — uno dei più vasti che mai abbiano affollato Venezia.

L'Italia sarà presente, per il premio maggiore del Leon d'oro con tre film: *Mare matto* di Castellani, *Mani sulla città* di Franco Rosi e *Omicron* di Gregoretti. Concorrerà invece al premio «Opera prima» con una rappresentanza ancora più vasta: *Tentativo sentimentale* di P. Festa Campanile e M. Franciosa, *Il demonio* di Brunello Rondi, *In capo al mondo* di T. Brass, *Storie sulla sabbia* di Riccardo Fellini.

Inoltre, fuori concorso, sarà presentato il film inchiesta di Cesare Zavattini *I misteri di Roma*.

Ma ecco, nel dettaglio, il cartellone completo. I film designati ufficialmente in concorso dai competenti organismi dei vari paesi sono:

Le feu follet (Il fuoco fatto), di L. Malle (Francia); *Tengoku-to jogoku* (Tra il cielo e l'inferno), di A. Kurosawa (Giappone); *Billy liar* (Billy, il bugiardo), di J. Schlesinger (Gran Bretagna); *Mare matto*, di Renato Castellani (Italia);

Nunca pasa nada (Non succede mai niente), di J. A. Bardem Munoz (Spagna); *Belshazzar's Feast* (La festa di Belshazzar), di J. Talankin (URSS); *Hud*, di M. Ritt (USA).

Sono stati invitati dalla direzione della Mostra: *Slate kapradl* (La felce d'oro), di J. Weiss (Cecoslovacchia);

Muriel, di A. Resnais (Francia); *Dragées au poivre* (Confetti al pepe), di J. Baratier (Francia);

Ningen (L'uomo), di K. Shindo (Giappone); *Tom Jones*, di T. Richardson (Gran Bretagna);

The servant (Il servo), di J. Losey (Gran Bretagna); *Mani sulla città*, di F. Rosi (Italia);

Omicron, di U. Gregoretti (Italia); *Milczenie* (Il silenzio), di K. Kutz (Polonia);

El verdugo (Il boia), di L. Berlanga (Spagna); *Belshazzar's Feast* (La festa di Belshazzar), di Y. Ozerov (URSS);

The cool world (Il mondo freddo), di S. Clarke (USA); Sono stati invitati a concorrere al premio «Opera prima» le seguenti opere:

La belle vie (La bella vita), di R. Enrico (Francia); *Tentativo sentimentale*, di P. Festa Campanile e M. Franciosa (Italia);

Il demonio, di B. Rondi (Italia); *Il terrorista*, di G. De Bosio (Italia);

Storie sulla sabbia, di Riccardo Fellini (Italia); *In capo al mondo*, di T. Brass (Italia);

En sondag i september (Una domenica in settembre), di J. Donner (Svezia); *Greenwich Village story* (Una storia di Greenwich Village), di J. O'Connell (USA).

Fuori concorso: *Pour la suite du monde* (Perché il mondo continui), di Pierre Perrault e Michel Brault (Canada);

Ceux qui parlent français: *Rose et Landry* (Quelli che parlano francese: Rose e Landry), di Jean Rouch e Jacques Godbout (Canada);

The chair (La sedia), di R. Leacock (USA); *Le joli mai* (Il dolce maggio), di Chris Marker (Francia);

I misteri di Roma, realizzato da Cesare Zavattini con

un gruppo di giovani registi (Italia).

Le nazioni partecipanti sono dunque dieci, con complessivi ventisette film, e l'Italia è quella che ha avuto — rispettando tutte le previsioni e confermando il periodo felicissimo attraversato dalla nostra produzione — la parte più grossa. Sette films, complessivamente, ci rappresentano ai due premi: più uno fuori concorso.

La segue, a distanza, la Francia con 4 films più uno fuori concorso, la Gran Bretagna con tre, gli Stati Uniti con tre più uno fuori concorso, l'Unione Sovietica con

due, il Giappone con due. L'onore di chiudere la rassegna, nella serata del 7 settembre, è toccato al film «Hud» di Martin Ritt.

Oltre a questo abbondantissimo numero di proiezioni, Venezia offrirà due ghiotti bocconi: una rassegna, che si annuncia di estremo interesse, di films sovietici che vanno dal 1920 al 1939, ed otto films di Buster Keaton. Queste rassegne inizieranno soltanto il giorno 28.

Nelle foto del titolo: Due immagini di films in concorso: Le mani sulla città (a sinistra) e Mare matto

Chiarini: criteri della selezione



Una scena de «I demoni» di Brunello Rondi, con Dalia Lavi e Frank Wolf, selezionato per il premio «Opera prima»

VENEZIA. 8.

Il direttore della Mostra, Luigi Chiarini, ha così commentato il cartellone, illustrando i criteri seguiti nella selezione delle opere in concorso: «Non si può fare una mostra di opere d'arte, perché manca la materia prima. Allora ho fatto prevalere il criterio di offrire al pubblico una rassegna, completa per quanto possibile, dei film prodotti nei vari generi. Così, anche se non mancano certo film di particolare impegno, sotto stili inclusi di preferenza quelli che possono essere opportunamente indirizzati al vasto pubblico. Sono stati così inclusi, ad esempio, un buon giallo, un ottimo western nuova maniera, un film comico, film che contengono a mio avviso insegnamenti sociali o che hanno un particolare valore sul piano culturale».

Circa l'aumentato numero di film ammessi alla mostra (32 contro i 28 abituali) dell'«opera prima» e dei film inchiesta, il prof. Chiarini ha aggiunto: «Venezia si è qualificata in questi ultimi anni come la mostra che ha lanciato o comunque riconosciuto il merito di molti giovani. Ho quindi ritenuto opportuno evitare la forzata esclusione di buoni lavori e di offrire ai nuovi registi le più ampie possibilità di affermazione, proseguendo quella che, a mio avviso, deve restare una tradizione della Mostra veneziana. Ho voluto ammettere fuori concorso i film inchiesta perché essi, pur non potendo essere posti in gara con gli altri per la parzialità del loro genere, costituiscono purtuttavia interessanti documenti che a parer mio dovrebbero completare il quadro offerto da ogni rassegna cine-

matografica mondiale. Il direttore della mostra ha così proseguito: «Molti lavori meritevoli, cito ad esempio i compagni — sono rimasti forzatamente esclusi, poiché nel settore italiano le «opere prime» meritevoli risultano largamente superiori a quelle prodotte da altri paesi. Resta, invece, per il regolamento della Mostra il numero dei film — tre — che è possibile ammettere per ogni paese. Una mostra acquista validità semplicemente su un piano culturale e solo allora diventa curiosa anche di merito. Finalmente, il criterio è stato sostanzialmente seguito nella scelta dei lavori ammessi».

Luigi Chiarini ha quindi tenuto ad assumersi responsabilità e meriti del lavoro svolto affermando che «non c'è praticamente una commissione esaminatrice, se non sul piano di una cordiale collaborazione con le persone che mi hanno aiutato nel faticoso lavoro di questi giorni: in effetti ho scelto io, come il regolamento prevede, i film ammessi».

Gassman presentatore

L'attore Vittorio Gassman è partito nel pomeriggio di oggi dall'aeroporto di Fiumicino diretto a Montecarlo. Gassman sarà il presentatore del gala internazionale, che avrà luogo domani sera, alla presenza dei principi Grace e Ranieri di Monaco. L'incasso sarà devoluto in favore della Croce Rossa internazionale.

Isa Miranda come Bette Davis Vuole ritornare una grande diva

Isa Miranda ha ricominciato come se avesse vent'anni, con le stesse speranze, gli stessi entusiasmi, la stessa forza di volontà di un'attrice ai suoi primi passi. Mancava dai set italiani da sette anni e vi è tornata in questi giorni: «Una piccola parte, pochi giorni di lavoro... e come avrei voluto che fossero di più». Sembra tranquilla e sicura di sé, oggi, a vederla seduta conversando tranquillamente, elencando un denso programma di attività.

Ha appena terminato di girare sotto la direzione di Damiano Damiani («è stato un sogno lavorare con lui») nel ruolo della madre di Cecilia, per il film *La noia* tratto dal romanzo omonimo di Alberto Moravia. Ed è felice di questo ritorno. «Ma quanto è stato duro arrivarci, avere la forza di resistere, rimproverarsi le maniche e decidere di ricominciare».

Non ha tutti i torti. L'attrice che negli anni dell'immediato dopoguerra e del primo dopoguerra aveva raccolto allora e popolarità, sembrava essere uscita in silenzio dalle scene della cinematografia italiana, dimenticata per sempre dai produttori e dai registi. Era tornata alla ribalta quando il suo secondo marito, il produttore Alfredo Guarino, fu coinvolto in un pauroso crack finanziario. Una carriera terminata anzitempo, dunque, e lo spettro della miseria.

Isa Miranda, quando la società del marito andò in malora, era «semiconfinata» a Londra. «Una città bella, dice; ormai mi sono ambientata: ma non è Roma e non è stato facile abituarsi. A Londra lavoravo in televisione: ma quando è venuto il momento che tutto sembrava perduto, non è stato più sufficiente. Bisognava che guadagnassi, che aiutassi mio marito. E per lui, perché so quanto vale e che uomo è, ho fatto di tutto. Dopo aver pensato tutto ciò che potevo, ho affrontato ogni fatica, ogni lavoro. Tra una parte e l'altra in televisione ho fatto la baby-sitter».

Non c'è tempo per stupirsi. Oggi Isa Miranda non vuole compassione. In tutta la sua persuasione non c'è un accenno al suo passato di grande attrice, ai suoi successi ed alle sue glorie di un tempo.

E non è nemmeno con facilità che parla delle sue recenti vicende londinesi. Quando la conversazione vi arriva l'attrice non si ferma, ma quando il ricordo è troppo recente, anzi ancora attuale — Isa Miranda si commuove. E' appena un luccichio negli occhi e poi confessa con voce stanca: «In certi momenti ho pensato al suicidio: ci ho pensato seriamente per risolvere tutto, finalmente e per sempre. Ma — aggiunge tentando di ritornare a sorridere — sarebbe una vigliaccheria». E ricomincia a parlare del futuro, dei suoi progetti, degli impegni già presi. A settembre, quando tornerà a Roma dopo un lungo giro europeo, c'è un'altra partita pronta per lei nel film di Bolognini. La corruzione; pochi giorni, anche questa volta. Isa Miranda si considera all'inizio di una nuova carriera: «Certo, aggiunge, fosse avvenuto venti anni fa, tutto sarebbe più facile: c'è sempre tempo, comunque, quando si ha il coraggio di volere e bisogna farcela per forza». E ce la farà. Ormai il cerchio che la ha chiusa a Londra per sette anni sembra essersi spezzato. Altre attrici — e la stessa Miranda ci ricorda i clamorosi «ritorni» di Bette Davis e Joan Crawford — sono rimbalzate improvvisamente sulla cresta dell'onda quando sembravano ormai fuori gioco.

d. n.



Isa Miranda ne «La noia»

discoteca

Prima incisione del Sigfrido

Una grossa lacuna è stata colmata: una casa discografica, la «Decca», ha edito il *Sigfrido* di Riccardo Wagner ed annuncia che è già in preparazione la registrazione del *Crepuscolo degli dei*. Si tratta della prima incisione di uno dei più potenti drammi della Tetralogia. Essa segue quelle dell'*Ora del Reno* e della *Walchiria*. L'esecuzione è diretta da Georg Solti ed ha per interpreti Wolfgang Windgassen nella parte di Sigfrido, Hans Hotter (Wotan), Birgit Nilsson (Brünnhilde), Gerhard Stolte (Mime), Gustav Neidlinger (Alberich), Kurt Boehme (Fafner), Margta Hoefgen (Erda), Joan Sutherland (l'uccello della foresta). L'orchestra è la «Filarmonica di Vienna».

Un grande interprete

Solti è una figura illustre del mondo della musica. Nato a Budapest nel 1912, ha tratto splendidi frutti, a parte il suo innato talento, dagli insegnamenti di due insigni maestri: Zoltan Kodaly (1882) ed Ernő Ernő Dohnányi (1887), dei quali fu per lungo tempo discepolo. Fra gli interpreti wagneriani occupa oggi un posto di primo piano, se non il primo posto. Basterebbe, per comprovare un tale apprezzamento, questa edizione del *Sigfrido*, musi-

calmente esemplare, stupendamente librata nel clima di incanti, di squillanti colori e di estasi panica della fantastica avventura dell'eroe dei Volsunghi. Nulla, certo, è perfetto e pur così, l'esecuzione può offrire il fianco agli strali critici degli studiosi, proprio per la sua estrema lucentezza, la levigatezza del suo stile, che può essere ritenuto la voce non del tutto idonea a cantare il mitico e barbarico mondo proposto dalla fantasia wagneriana.

Un'antologia wagneriana

Un'altra incisione dedicata a Wagner, del quale proprio quest'anno ricorre il centocinquantesimo della nascita, presenta una serie di brani tratti da diversi suoi drammi: *L'oro del Reno*; *Entrata degli dei nel Walhalla*; *La Walchiria*; *Cantata delle Walchirie*; *Sigfrido*; *Norma della foresta*; *Il Crepuscolo degli dei*; *Prologo*; *Vingio di Sigfrido*; *Al Reno*; *Tannhäuser*; *preludio all'atto primo*.

Un grande interprete Otto Klemperer dirige la «Philharmonia Orchestra» di Londra per l'esecuzione di questa antologia wagneriana, a cui mancano solo brani del *Tridano* per essere completa, ma che comunque offre un vasto panorama delle più significative opere del compositore tedesco.

e. g.

controcanale

Johnny può far meglio

Johnny Dorelli non è di quei personaggi che «spaccano» il video. Tuttavia, la sua faccia di bravo ragazzo, la sua tranquilla disinvoltura che sembra non temere un fondo di timidezza, riescono facilmente a suscitare la simpatia del pubblico. Di più, nel suo gestire, nel suo modo di pronunciare le battute, si coglie un'inflessione ironica che lo salva, diremmo, dalla banalità, e lo mette in grado di interessare un colloquio con i telespettatori. La sua ambizione di presentare uno spettacolo, quindi, ci sembra giustificata in partenza.

La figura del presentatore, però, ha due versioni. C'è colui che, lavorando su un solido tessuto, costituito di testi vividi di idee e di trovate, assicura l'armonico succedersi dei vari «numeri» e rappresenta così il filo conduttore, l'elemento unitario dello spettacolo. La sua parte non è facile, ma, agli occhi del pubblico, non sempre appare di primo piano, proprio perché, in questo caso, il compito del presentatore è soprattutto quello di introdurre e valorizzare gli altri.

C'è invece colui che di per sé «fa spettacolo». Dotato di una forte personalità, capace di fare molte cose insieme, egli è naturalmente il protagonista, sulla scena. Gli altri gli fanno corona ed egli porta avanti lo spettacolo «a braccio», ricreandolo continuamente.

Ora, secondo noi, Johnny Dorelli avrebbe dovuto imboccare decisamente la prima strada. La sua naturale simpatia e il suo senso della misura gli avrebbero certamente assicurato un buon successo nella cornice di uno spettacolo intelligente e solidamente costruito. Johnny 7, invece, lo spettacolo del quale ieri sera abbiamo visto la prima puntata sul primo canale, ci sembra piuttosto puntare sulla figura del presentatore-protagonista. Di non eccezionale rilievo la parte di Rita Favone, che però comincia ormai ad essere come il prezzemolo.

Il numero più interessante è quello di Joao Gilberto, una voce certamente suggestiva che bisognerebbe, però, ascoltare ancora per poter meglio giudicare. Quanto agli sketches, ci è sembrato che qualche sparsa idea ci fosse: ad esempio quella della biografia dello scapolo, che tornerà anche nelle prossime puntate. Ma si è trattato solo di spunti, a volte risolti con un umorismo (la scelta della compagnia per la serata), a volte piuttosto banali.

Quindi, sarebbe toccato a Dorelli di vivacizzare il tutto, di supplire ai vuoti con la sua recitazione, di «fare spettacolo», insomma. Trascorrendo con sé anche le attrici Beatrice Altariba e, soprattutto, Giuliana Lojdic, che, malgrado la sua esperienza, ci sembra ancora piuttosto incerta tra la sordina e l'eccesso.

Ieri sera, però, Dorelli non ce l'ha fatta, e così Johnny 7 è corso via corrottamente, ma senza attardarsi. Rimangono ancora sei puntate: uno spazio abbastanza ampio per correggere i difetti e aspirare a più alte cime.

g. c.

vedremo

Modugno

conclude la Fiera

Anche la fiera dei sogni prende congedo. Che finisca, evidentemente, non si addice all'estate. Praticamente, a concludere questa prima serie di trasmissioni (la cui ripresa è annunciata per il 30 agosto, venerdì) è stato Domenico Modugno, malato delle ultime trasmissioni.

Suppliamo che il suo nobile intento era quello di aiutare le orfanelle dell'Isola Tiberina. Ed è evidentemente per dissipare ogni dubbio sulla sincerità delle sue intenzioni e sulla alleanza di inquilinaggio di carattere pubblicitario che Modugno, in uno slancio di generosità, ha detto alla TV di avere scritto una canzone intitolata *Io, peccatore* (come dire, ma ora riparo). Peccato che si sia scoperto che la canzone non è sua. Il titolo? *Il peccatore*. E adesso, come la mette Mimmo con i peccati? Uscito dalla scena Modugno restano ora il «poeta» Tavola e l'esperto romano in lirica.

I cento

anni del CAI

Il primo centenario della fondazione del Club Alpino Italiano sarà rievocato dalla televisione in un documentario realizzato dal giornalista Gino Rancati.

Il programma, la cui trasmissione è prevista per domenica 1 settembre sul Programma Nazionale, presenterà tra l'altro alcuni documenti retrospettivi: celebri scalate e manifestazioni alpinistiche ed alcune sequenze girate nel 1904 sul Monte Bianco, quando, per la prima volta, fu possibile portare in alta montagna una macchina da presa. Saranno inoltre ricordate le tappe fondamentali nella storia del CAI, dalla fondazione, avvenuta a Torino nel 1863, per iniziativa di un gruppo promotore di cui faceva parte anche Quintino Sella, ad oggi.

programmi

radio primo canale

NAZIONALE

Giornale radio: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23, 5:35. Corso di lingua spagnola: 7:55. E nasce una canzone: 8:20. Il nostro buongiorno: 10:30. La palude del diavolo - Romanzo di George Sand: 11. Per sola orchestra: 11:15. Due temi per canzoni: 11:30. Il concerto: 12:15. Arlecchino: 12:55. Chi vuol esser lieto... 13:15. Zig-Zag: 13:25-14. Girosale: 14:15-15. Trasmissioni regionali: 15:15. Valzer di ieri e di oggi: 15:30. Carnet musicale: 15:45. Musica e viaggiatori: 16. Programma per i ragazzi: 16:30. I dilettanti di musica nell'800: 17:25. Grand-opera: 18. Concerto di musica leggera: 19. Musica da ballo: 19:30. Motivi in giostra: 19:35. Una canzone al giorno: 20:20. Applausi: 20:25. Dove abita il prossimo - Romanzo di Giuseppe Cassieri: 21. Concerto sinfonico diretto da Theodore Bloemfield: 22:35. Musica da ballo.

SECONDO

Giornale radio: 8:30, 9:30, 10:30, 11:30, 13:30, 14:30, 15:30, 16:30, 17:30, 18:30, 19:30, 20:30, 21:30. Vacanze in Italia: 8. Musica dei nostri musicisti: 8:55. Canzoni Renascita: 8:50. Uno strumento al giorno: 9. Pentagramma italiano: 9:15. Ritmo fantasia: 9:35. Fono-grafie con dedica: 10:35. Le nuove canzoni italiane: 11. Buonumore in musica: 11:35. Chi fa da sé... 11:40. Il portacolor: 12:12-20. Colonia sonora: 12:20-13. Trasmissioni regionali: 13. La Signora delle 13 presenta: 14. Voci alla ribalta: 14:45. Per gli amici del disco: 15. Aria di casa nostra: 15:15. Divertimento per orchestra: 15:35. Concerto in miniatura: 16. Rassegna: 16:35. La rassegna del disco: 16:50. La discoteca di Nunzio Filogamo: 17:35. Non tutto ma di tutto: 17:45. Guerra in tempo di bagni di Gandolfi: 18:35. I vostri preferiti: 19:50. Tema in microscopio: 20:35. Cento città: 21:35. Il giornale delle scienze: 22. Appuntamento con le canzoni.

TERZO

18:30. Georg Philipp Telemann: 18:40. Panorama delle idee: 19. Pietro Grossi: 19:15. La Rassegna: cultura spagnola: 19:30. Concerto di ogni sera: 20:30. Rivista delle riviste: 20:40. Igis: 21:30. 21:30. Il Giornale del Terzo: 21:20. Herr Biedermann e gli incendiari: 21:40. Radiodramma di Marx Frisch: 22:25. Leo J. Jacek - Dimitri Sciostakov.

18,00 La TV dei ragazzi

20,15 Telegiornale sport

20,30 Telegiornale

21,05 La maschera e la grazia

23,25 Telegiornale

secondo canale

21,05 Telegiornale

21,15 La fiera dei sogni

22,20 Guerra nel Pacifico

23,00 Notte sport



Una scena di «La maschera e la grazia» di Ghéon, in onda stasera sul nazionale (ore 21,05)

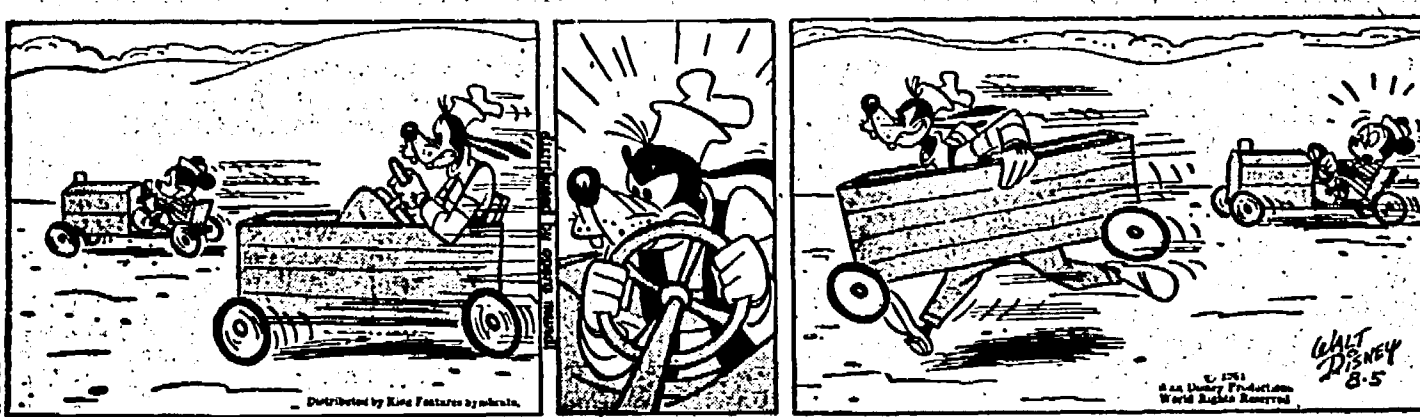
Il dott. Kildare di Ken Bald



Braccio di ferro di Ralph Stein e Bill Zabow



Topolino di Walt Disney



Oscar di Jean Leo



"Aida" e "Traviata" a Caracalla

Oggi riposo. Domani, alle 21, replica di "Aida" di G. Verdi (trappo, n. 1), diretta dal maestro Oliviero De Fabritis e interpretata da Floriana Cavalli, Myriam Pirazzini, Giuseppe Veri, Renzo Scorsone, Franco Pugliese e Paolo Datti. Maestro del coro Gianni Lazzari. Domani, alle 21, "Traviata" di G. Verdi, diretta dal maestro Nino Bonaventura e interpretata da Virginia Zeani, Renato Cioni e Mario Sereni. Replica di Claude Newman.

CONCERTI

BASILICA DI MASSENZIO
Oggi, alle 21,30 per la stagione di concerti della Accademia Nazionale di Santa Cecilia concerto diretto da Ernest Bour con la partecipazione della pianista Renata Pizzetti. Musiche di Gabrielli-Ghedini, Gershwin, Casella, Ravel.

TEATRI

AULA MAGNA Città Universitaria
Riposo.
BORGIO S. SPIRITO
Domenica alle 17 la Cia d'Origlia-Palmi in "Terza di L'Espresso" 3 atti di Elia Di Tesi. Prezzi familiari. (Tel. 5116207-52101).

PICCOLO TEATRO DI VIA PIACENZA
Alle 21,30 la Cia del Buonomore di M. Lando, S. Spaccano, F. Martone, P. Todisco, G. Conte, A. Corretto, S. Nicolai, in "Quattro gatti così per dire" di M.R. Bernardi. Regia Giulio Cesar Marcolli. (Aria condiz.).

schermi e ribalte

NEW YORK (Tel. 780.271)
I conquistatori
NUOVO GOLDEN (755.002)
Chiusura estiva
PARIS (Tel. 754.368)
Il segreto del Narciso d'oro, con C. Lee
PLAZA (Tel. 770.638)
Fellini 8,1/2, con M. Mastroianni (alle 16.30.19.15-20.22.35)
QUATTRO FONTANE
Chiusura estiva
QUINQUE (Tel. 482.653)
In mezzo di follia, con Danny Kaye
QUINQUETTA (Tel. 670.012)
Chiusura estiva
RADIO CITY (Tel. 464.103)
Prima linea (Attack), con J. Palance
REALTE (Tel. 580.234)
Prima linea (Attack), con J. Palance
RITZ (Tel. 637.431)
Frontiere dell'odio, con Ray Milland
RIVOLTA (Tel. 600.883)
Il bell'Antonio, con M. Mastroianni (alle 17.30-20.15-22.30)
ROXY (Tel. 870.504)
L'occhio che uccide (alle 17.30-20.15-22.30)
SALONE MARGHERITA
"Cinema d'essai", L'Assassino, con M. Mastroianni (VM 16) G
SMERALDO (Tel. 551.581)
Il bel coyote
SUPERCINEMA (Tel. 485.488)
Chiusura estiva
TREVI (Tel. 639.819)
La nave matta di Mr. Roberts
BOITO (Tel. 831.018)
Il delitto impalpabile, con E. Bologna
BOLOGNA (Tel. 426.700)
Gioventù di notte, con M. Noel
BRASIL (Tel. 552.530)
Jules e Jim, con J. Moreau
BRISTOL (Tel. 225.424)
I 7 navigatori dello spazio, con G. Shell
BROADWAY (Tel. 215.740)
L'assassino mi ama, con P. Newman
CALIFORNIA (Tel. 215.266)
CINEMAS (Tel. 789.242)
Il ranch delle tre campane, con J. Palance
CLODIO (Tel. 355.657)
L'insostenibile leggerezza, con E. Constantino
COLORADO (Tel. 477.420)
La valle dei tagliatori di teste, con J. Weissmuller
CRISTALLO (Tel. 481.336)
Quartetto d'invasione, con B. Travels
DELLE TERRAZZE
Superspettacoli nel mondo
DEL VASCELLO (Tel. 584.454)
Agente federale, con C. Mitchell
DIAMANTE (Tel. 285.250)
Amante di guerra, con Robert Wagner
DIANA
Gioventù di notte, con M. Noel
DUE ALLORI (Tel. 280.386)
Sexy follie (VM 16) DR
EDEN (Tel. 380.018)
Rosa, diarie segrete di un pazzo, con V. Price DR
ESPERIA
La porta delle 7 chiavi, con H. Ulrich
ESPERO
Parla nera

FOGLIANO (Tel. 819.541)
Il criminale, con J. Palance
GIULIO CESARE (353.366)
L'Assassino e il telefono, con F. Marnet
HERMEL (Tel. 691.084)
Riposo
HOLLYWOOD (Tel. 280.851)
Il sangue di Caine (DR)
IMPERO (Tel. 285.720)
Chiusura estiva
INDUINO (Tel. 582.495)
Il ranch delle tre campane, con J. Palance
ITALIA (Tel. 846.030)
Il ranch delle tre campane, con J. Palance
JONIO (Tel. 886.209)
La valle dei tagliatori di teste, con J. Weissmuller
MASSIMO (Tel. 751.277)
L'Assassino, con J. Weissmuller
NIAGARA (Tel. 617.3247)
La commedia segreta (VM 14) DR
NUOVO (Tel. 588.116)
Violenza segreta, con G. Albertazzi
NUOVO OLIMPIA
"Cinema selezione": I 400 colpi di Renzo
OLIMPIA
Gioventù di notte, con M. Noel
PALLADIUM (già Garbatella)
Riposo
PARIOLI
Riposo
PATTUENSE
La strada, con G. Masina
PRENESTE
Chiuso per restauro
PRINCIPE (Tel. 352.337)
Gioventù di notte, con M. Noel
REX (Tel. 864.165)
Il passo del diavolo, con R. Seltzer
RIALTO
Quello che spara per primo, con J. P. Belmondo
SAVOIA (Tel. 861.159)
Chiusura estiva
SPLENDIO (Tel. 622.3204)
La spada del deserto, con G. Grahame
STADIUM
I 4 pistoleri, con B. Donlevy
SULTANO (P.zza Clemente XI)
Testa o croce, con R. Danton
TIRRENO (Tel. 593.091)
Chiusura estiva
TRIESTE (Tel. 810.053)
Chiusura estiva
TUSCOLO (Tel. 777.834)
Caccia al tenente, con J. Hutton
ULISSE (Tel. 434.744)
Chiusura estiva
VERBA (Tel. 841.185)
Chiusura estiva
VITTORIA (Tel. 578.316)
Processo a porte chiuse, con P. Wexley

Terze visioni

AQUILA (Tel. 754.951)
Arenula (Tel. 653.380)
Accatone, con F. Citti
ARIZONA
Riposo
AURELIO (Via Bentivoglio)
L'orma del leopardo, con J. Sheffer
AURORA (Tel. 393.069)
Sentenza che scotta (DR)
AVOIO (Tel. 555.418)
L'assalto del 5° battaglione, con M. Young
BORGOMINORE (Via Cassala)
Il figlio dello sciacco (456)
CAPANNELLE
Chiusura estiva
CASALE
Chiusura estiva
CASTELLO (Tel. 581.767)
L'impero dei gangsters G
CENTRALE (Via Celsa 6)
Il mostro che uccide, con V. Price
CHESSE (Tel. 738.255)
Tanganka, con V. Hedini
CORALLO (Tel. 211.621)
Balletto in canna
DELE GAZIE
Riposo
DELLE PALME
Riposo
DELLE TERRAZZE
Superspettacoli nel mondo
ESEDRIO MODERNO
Re di Roma - Aquila Imperiale
FELIX
Acqua alla gola, con A. Baxter
LUCCIOLA
Per favore non toccate le palline, con S. Mc Quinn
MESSEIO
L'ultima carovana, con Richard Widmark
NUOVO
Violenza segreta, con G. Albertazzi
NUOVO OLIMPIA
Riposo
ORIONE
Giulietta e Romanoff, con P. Ustinov
PARADISO
Balletto in canna
PLATINO
I piaceri della signora Cheney, con J. Palmer
PIU X
Mondo perduto, con M. Rennie
REGILLA
Il sentiero degli apaches A
SALA CLEMSON
Riposo
SALA URBE
Taranto
TIZIANO
Tuttofuria
VIRTUS
Riposo
CINEMA CHE CONCEDENO
OGGI LA RIDUZIONE AGIS-
NAL: Adriacine, Arena Par-
diso, Aniene, Appio, Arde-
tina, Bracciano, Bracciano,
Cristallo, Giardini, Ionio, Gar-
den, La Fenice, Leonine, Niar-
ga, Nuovo Olimpia, Olimpia,
Oriente, Orione, Platino, Piaz-
za, Prima Porta, Regilla, Roma, Sa-
la Umberto, Salone Margherita,
Sultano, Trilano di Piumicino,
Tuscolana, Ulisse, XXII Aprile.
TEATRI: Ninfia di Villa Giulia,
Piccolo di Via Piacenza, Villa
Aldobrandini.

ANNUNCI ECONOMICI

1) COMMERCIALI L. 50
A.A.A. MACCHINE SCRIVE-
RE, CALCOLATRICI d'occasione.
Ditta MONTICCIOLLO, P.zza
Piazzale (Ventisette) - No-
leggieri, riparazioni espresse -
465.662 - 471.154.

PASTA del "CAPITANO"



LA RICETTA
che
IMBIANCA
I
DENTI
Forma originale del
Dottor Giammi
in VENDITA
NELLE FARMACIE
TUBO GRANDE
L. 300

NUOVO CINODROMO
A PONTE MARCONI
(Viale Marconi)
Oggi alle ore 21 riunione di
corse di levrieri.

ANNUNCI ECONOMICI
1) COMMERCIALI L. 50
A.A.A. MACCHINE SCRIVE-
RE, CALCOLATRICI d'occasione.
Ditta MONTICCIOLLO, P.zza
Piazzale (Ventisette) - No-
leggieri, riparazioni espresse -
465.662 - 471.154.

ATTRAZIONI
MUSEO DEL CERE
Museo di Madame Tousseand di
Londra e Grévin di Parigi
Ingresso continuato dalle 10

CONCETTI
Oggi, alle 21,30 per la stagione di concerti della Accademia Nazionale di Santa Cecilia concerto diretto da Ernest Bour con la partecipazione della pianista Renata Pizzetti. Musiche di Gabrielli-Ghedini, Gershwin, Casella, Ravel.

FOGLIANO (Tel. 819.541)
Il criminale, con J. Palance
GIULIO CESARE (353.366)
L'Assassino e il telefono, con F. Marnet
HERMEL (Tel. 691.084)
Riposo
HOLLYWOOD (Tel. 280.851)
Il sangue di Caine (DR)
IMPERO (Tel. 285.720)
Chiusura estiva
INDUINO (Tel. 582.495)
Il ranch delle tre campane, con J. Palance
ITALIA (Tel. 846.030)
Il ranch delle tre campane, con J. Palance
JONIO (Tel. 886.209)
La valle dei tagliatori di teste, con J. Weissmuller
MASSIMO (Tel. 751.277)
L'Assassino, con J. Weissmuller
NIAGARA (Tel. 617.3247)
La commedia segreta (VM 14) DR
NUOVO (Tel. 588.116)
Violenza segreta, con G. Albertazzi
NUOVO OLIMPIA
"Cinema selezione": I 400 colpi di Renzo
OLIMPIA
Gioventù di notte, con M. Noel
PALLADIUM (già Garbatella)
Riposo
PARIOLI
Riposo
PATTUENSE
La strada, con G. Masina
PRENESTE
Chiuso per restauro
PRINCIPE (Tel. 352.337)
Gioventù di notte, con M. Noel
REX (Tel. 864.165)
Il passo del diavolo, con R. Seltzer
RIALTO
Quello che spara per primo, con J. P. Belmondo
SAVOIA (Tel. 861.159)
Chiusura estiva
SPLENDIO (Tel. 622.3204)
La spada del deserto, con G. Grahame
STADIUM
I 4 pistoleri, con B. Donlevy
SULTANO (P.zza Clemente XI)
Testa o croce, con R. Danton
TIRRENO (Tel. 593.091)
Chiusura estiva
TRIESTE (Tel. 810.053)
Chiusura estiva
TUSCOLO (Tel. 777.834)
Caccia al tenente, con J. Hutton
ULISSE (Tel. 434.744)
Chiusura estiva
VERBA (Tel. 841.185)
Chiusura estiva
VITTORIA (Tel. 578.316)
Processo a porte chiuse, con P. Wexley

CONVITTO GALILEI, maschile.
parlato. Media, liceo
scientifico, ragioneria. Sede le-
gale esami. Possibilità ricupe-
rare anni. Rette miti. Prepara-
zione seria, assistenza fami-
liare. Sede meravigliosa. Lavoro
Lazio Maggiore - Tel. 61.172
STENOLOGRAFIA. Ste-
nografia. Dattilografia. 1000
mensili. Via Sannazaro al Vo-
mero. 20 - NAPOLI

ENDOCRINE
studio medico per la cura delle
"sole" disfunzioni e debolezze
essenziali di origine endocrina,
endocrina (neutroenia, de-
ficienze ed anomalie sessuali,
disturbi prematrimoniali, dot-
MONACO Roma, Via Viminale,
33 (Stazione Termini) - Scala di-
stribuzione del rinalto. Aut. Min.
Roma 16019 del 25 ottobre 1958)

Helsinki

Macmillan: sono pronto al vertice

Domani il premier inglese e Lord Home a Stoccolma

Senza scrupoli i poliziotti



La signora Abatello, (si intravede appena una gamba), mentre viene caricata a viva forza da alcuni poliziotti greci in borghese su di un'auto per essere condotta all'aeroporto, da dove partirà per l'Inghilterra. Come è noto la signora, compagna del leader comunista greco detenuto in Grecia, si era recata ad Atene — proveniente da Londra — per vedere il marito in carcere. (Telefoto Ansa - l'Unità)

Le agitazioni sindacali

Bloccati i porti francesi dallo sciopero

PARIGI. 8. Il conflitto sindacale fra i marittimi e gli armatori francesi è ancora lontano dall'essere risolto. Gli equipaggi di 36 navi ormeggiate nel porto di Marsiglia hanno respinto con 1.072 voti contro 692 le proposte degli armatori, ed hanno deciso di ritardare ulteriormente la partenza delle navi riservandosi di rimettersi alla decisione della maggioranza dei marittimi sul piano nazionale. Nella migliore delle ipotesi dunque, le prime partenze si avrebbero nel pomeriggio di domani.

A Le Havre, dove ufficiali e marinai hanno deciso di continuare a ritardare di 48 ore la partenza di ogni nave, gli ufficiali ed il personale del porto autonomo si sono messi in sciopero anch'essi per 24 ore. D'altra parte, gli ufficiali dei rimorchiatori del porto hanno annunciato due scioperi di solidarietà di fine della settimana.

La situazione è tesa anche a Brest ed a Bordeaux dove

i marittimi hanno respinto le proposte degli armatori. I passeggeri sono costretti a rimanere in attesa di poter partire. 4.700 persone attendevano ieri di imbarcarsi a Marsiglia a bordo delle navi «Cyrnos», «Vile d'Alger», il numero dei viaggiatori in attesa è quasi raddoppiato oggi. Varie migliaia di persone restano accampate nella stazione marittima e sui moli. I passeggeri diretti in Corsica possono utilizzare un porta aereo istituito dall'aeronautica militare.

Nuova Delhi

Aiuti militari sovietici all'India

La notizia è stata diffusa da un portavoce di Nehru

NUOVA DELHI. 8. Un portavoce ufficiale del primo ministro indiano ha dichiarato oggi che l'Unione Sovietica ha offerto all'India dei missili terra-aria nel quadro di un accordo per la fornitura di armi in cambio di rupie. Rivelando la notizia, il portavoce del primo ministro ha ricordato che Nehru è ritornato lunedì scorso da una visita a Mosca, la sua terza in breve tempo.

Il portavoce ha precisato che una missione indiana

HELSINKI. 8. In una intervista alla televisione finlandese, il primo ministro britannico Harold Macmillan ha affermato di essere disposto a prendere parte ad una riunione al vertice purché sia adeguatamente preparata e suscettibile di condurre a risultati concreti. Circa il trattato per la messa al bando nucleare, Macmillan ha affermato che la sua firma è avvenuta dopo «un lungo viaggio» che rappresenta solo «il primo passo».

Macmillan era giunto ieri a Helsinki prima tappa del suo viaggio ufficiale in Finlandia e nei paesi scandinavi. Egli questa mattina ha avuto un secondo colloquio con il presidente della Repubblica finlandese Urho Kekkonen. Il ministro degli Esteri Lord Home è giunto ad Helsinki da Mosca verso le 11 (ora locale), troppo tardi per poter partecipare al colloquio.

Lord Home — che è partito da Mosca con un «Comet» della RAF, salutato all'aeroporto dal ministro degli Esteri sovietico, Gromiko — ha dichiarato al suo arrivo nella capitale finlandese: «Spero che saremo in grado di proseguire, lentamente, le nostre conversazioni con l'Unione Sovietica. Ciò non sarà facile, ma noi dovremo cercare di avanzare un gradino consolidando i risultati ottenuti. A mio parere — ha aggiunto il ministro degli Esteri britannico — la conferenza di Ginevra sul disarmo dovrebbe affrontare come prossimo argomento di discussione, la questione della prevenzione degli attacchi di sorpresa».

In serata (domani Macmillan e Lord Home si recheranno a Stoccolma) si sono concluse le conversazioni anglo-finlandesi. Nell'ultimo colloquio, secondo quanto ha riferito il portavoce della delegazione britannica, il presidente Kekkonen ha di nuovo illustrato la sua proposta dello scorso maggio per la creazione di una zona disarmata in Scandinavia. Il Premier britannico «ha preso nota» della proposta.

Il col. Argoud progettava di assassinare De Gaulle?

FRANCOFORTE. 8. Un uomo che sostiene di avere diretto l'azione per il rapimento dell'ex colonnello dell'OAS Antoine Argoud a Mosca, di Baviera, ha affermato che Argoud aveva in programma l'assassinio del presidente De Gaulle. In un'intervista pubblicata dal quotidiano di Francoforte «Abendpost», Bernard Phil, alias Bernard Germe Philine, ha dichiarato che egli ed altri francesi avevano deciso di rapire l'ex colonnello per la minaccia che rappresentava per la vita del presidente francese.

L'intervista è stata concessa dal Phil all'inviato del giornale in una località segreta. Alla domanda se abbia agito per conto del governo francese quando organizzò il rapimento, ha risposto: «Tutto quello che posso dire è che non venne ordinato dalle autorità militari o di polizia francesi».

Oltre a De Gaulle, secondo Phil, Argoud aveva in progetto l'assassinio di altri ministri francesi.

La vita di Patrick sempre in pericolo

Ansia per il figlio di Kennedy

Jacqueline si è ripresa rapidamente. Il Presidente fa la spola in elicottero fra Boston e Otis



OTIS — Il presidente Kennedy giunge alla clinica dove è ricoverata Jacqueline. E' con lui la sorella Jean

BOSTON. 8. Patrick Kennedy è sempre grave, ma ogni ora che passa aggiunge speranze: se il bimbo vivrà fino a domani sera, potrà quasi certamente essere dichiarato fuori pericolo. Per il momento è ricoverato in un'isolotta — un'incubatrice perfezionata che riproduce le condizioni del ventre materno — al quinto piano del centro medico per bambini di Boston. Suo padre, il presidente degli Stati Uniti, fa continuamente la spola in elicottero. Fra questo ospedale e quello militare di Otis, dove è ancora degente la moglie Jacqueline.

La «first lady» degli Stati Uniti si è ripresa rapidamente dopo il difficile parto. I medici, però, le hanno consigliato di restare nel suo letto all'ospedale per almeno altre due settimane. Jacqueline Kennedy non ha più notizie del figlio da ieri sera, quando il piccolo è stato portato via dalla sua stanza e adagiato su un'autoambulanza che a tutta velocità lo ha condotto fino all'ospedale di Boston.

John Kennedy, ieri sera, è rimasto accanto alla moglie fin verso la mezzanotte, poi è tornato a casa. Il presidente ha deciso di allontanarsi solo per qualche decina di minuti per pranzare nella sua casa di Hyannis Port, dove ha anche incontrato il padre, l'ex ambasciatore Joseph Patrick Kennedy.

Successivamente, dopo un'ora di visita alla moglie, il Presidente è salito in elicottero ed è sceso a Boston. John Kennedy è entrato alle 3 di notte nella clinica dove è ricoverato il figlio, ha visto il bambino e ha parlato a lungo con i medici curanti.

I contatti con le centinaia di giornalisti che seguono queste drammatiche ore sono tenuti da Pierre Salinger, capo dell'ufficio stampa della Casa Bianca. Il portavoce ha dichiarato che le condizioni di Patrick sono sempre gravi, ma che i medici hanno qualche speranza di salvarlo, dato che il bimbo ha superato abbastanza bene la prima notte.

Patrick Bourcier Kennedy (Patrick in onore del nonno paterno) e Bourcier di quello materno), appena giunto all'ospedale di Boston è stato tolto dall'incubatrice dell'autoambulanza e sottoposto a radiografia. Subito dopo al piccolo sono stati somministrati alcuni medicinali per facilitargli la respirazione.

La malattia del terzogenito di Kennedy si chiama sindrome idiopatica respiratoria. E' un male del quale i bambini nati prematuramente soffrono spesso. Può essere letale e di solito la morte sopravviene nei primi due o tre giorni. Per questo le prime ore hanno tanta importanza. Se Patrick riuscirà a superare questi difficili momenti potrà dirsi salvo.

Comunque, i medici hanno sottoposto il piccolo ad una analisi del sangue, per determinarne il tasso di ossigeno.

Il figlio del Presidente Kennedy, più tardi, è stato immesso in una speciale camera di respirazione che ha fatto subito migliorare le condizioni del neonato.

Haiti

Gli insorti hanno isolato una regione

Un portavoce del generale Cantave ha smentito seccamente i comunicati di vittoria del governo — Imminente uno scontro decisivo?

HAITI. 8. Un portavoce degli insorti haitiani, sbarcati nell'isola e decisi ad abbattere il regime del feroce demagogo Duvalier, ha smentito il comunicato con cui ieri sera il governo annunciava di avere sottomesso «le forze ribelli». E' evidente — ha aggiunto il portavoce — che il governo cerca di demoralizzare i cittadini di Haiti e di scoraggiarli dall'intraprendere qualsiasi iniziativa per appoggiare le forze degli insorti.

Due uomini d'affari americani giunti a Port au Prince hanno contestato questo

Colombia

Arrestato l'ex dittatore Pinilla per «complotto»

BOGOTÀ. 8. La polizia colombiana ha arrestato oggi l'ex presidente Gustavo Rojas Pinilla, accusato di complotto, e lo ha trasportato, in aereo, in una remota guarnigione militare al confine con l'Ecuador, dove procederà al suo interrogatorio. L'ex dittatore, deposto sei anni or sono con un colpo di Stato, si nascondeva da martedì scorso dopo che la polizia aveva fatto una irruzione nella sua abitazione arrestandovi sette suoi seguaci.

Secondo la polizia Pinilla era a capo di un complotto mirante a rovesciare il governo del presidente Guillermo Leon Valencia. Il presidente Valencia è attualmente lontano dalla capitale essendosi recato nella città di frontiera di San Cristóbal per incontrarsi con il presidente venezolano Romulo Betancourt.

Dirigenti popolari uccisi sotto la tortura

Sono decine gli arrestati e i rapiti per ordine della polizia reale

Cecoslovacchia

Slanski giuridicamente riabilitato

PRAGA. 8. Il giornale Rude Pravo, organo del P.C. cecoslovacco, scrive oggi che Rudolf Slanski, l'ex segretario generale condannato e giustiziato nel 1952, è stato giuridicamente riabilitato. Il giornale informa anche che l'ex ministro della difesa Alexej Cepicka e l'ex ministro della Sicurezza Ludvík Kovriva sono stati espulsi dal partito a causa delle loro gravi violazioni della legalità socialista fra il 1949 e il 1953.

Il Rude Pravo ricorda che altri dirigenti ingiustamente condannati sono stati completamente riabilitati. Esso sottolinea che sono state eliminate tutte le gravi e dannose manifestazioni del passato e sono stati riaffermati i principi leninisti che erano stati violati durante il periodo del culto della personalità.

Tuttavia, nota infine il giornale, è da notare una certa ironia storica nel fatto che una buona parte di responsabilità nella violazione dei principi leninisti ricade proprio su alcune persone, fra cui Slanski, che furono poi condannate a morte senza giustificazione.

Marocco

PARIGI. 8.

«Viva preoccupazione» è stata espressa da Mehdi Ben Barka — uno dei leader del partito «marocchino» U.N.F.P. («Union Nationale des Forces Populaires») — per la presente situazione politica del suo paese, dopo l'arresto da parte della polizia di un folto gruppo di aderenti alla U.N.F.P.

Ben Barka, che soggiorna in un paese vicino alla Francia, ha fatto pervenire al quotidiano Le Monde una dichiarazione nella quale si legge fra l'altro: «Attualmente la questione principale che preoccupa il popolo marocchino è la sorte delle centinaia di nostri militanti e dirigenti detenuti da oltre tre settimane nelle locali della polizia o in alcune ville che si ritiene siano state specialmente requisite dalle «Brigate speciali» della polizia reale a Casablanca e a Rabat a scopo di interrogatori».

Nessuna delle persone arrestate o rapite — dice ancora Ben Barka — è stata deferita entro i termini prescritti dalla legge davanti a un giudice istruttore, e non si è tenuto conto dell'immunità parlamentare riconosciuta ai deputati. «Nessun avvocato è stato in condizione di avvicinare i detenuti. Le loro famiglie e l'opinione pubblica internazionale vivono attualmente in una crescente inquietudine tanto più che circolano voci allarmanti in merito al decesso di alcuni detenuti in seguito alle torture subite».

Ben Barka accenna al caso di Mohamed Basri, direttore del quotidiano di opposizione At Tahrir e a Mohamed Mansour, ex governatore della provincia del Rif e presidente della Camera di commercio di Casablanca. Mohamed Basri sarebbe morto per le sevizie subite, Mansour verserebbe in condizioni gravi. «Poiché è da temere — prosegue nella sua dichiarazione — che la pratica della tortura sia generalizzata, io sono particolarmente inquieto per la sorte dei diversi membri della U.N.F.P., soprattutto per quella dell'ex presidente dell'ordine degli avvocati Abderrahmane Youssif che fu uno dei difensori del presidente Ben Bella e il cui stato di salute è estremamente precario a seguito della mancanza di un polmone».

Concludendo, Ben Barka avverte di aver fatto ricorso alla commissione internazionale dei giuristi «a causa della gravità eccezionale della situazione creata dal comportamento del governo reale che mette in pericolo la vita dei figli migliori che la terra marocchina abbia generato nel corso degli ultimi decenni».

MARIO ALICATA
Direttore
LUIGI PINTOR
Condirettore
Taddeo Conca
Direttore responsabile

Scritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefono centrale: 495031-495032-495033-495034-495035-495036-495037-495038-495039-495040-495041-495042-495043-495044-495045-495046-495047-495048-495049-495050-495051-495052-495053-495054-495055-495056-495057-495058-495059-495060-495061-495062-495063-495064-495065-495066-495067-495068-495069-495070-495071-495072-495073-495074-495075-495076-495077-495078-495079-495080-495081-495082-495083-495084-495085-495086-495087-495088-495089-495090-495091-495092-495093-495094-495095-495096-495097-495098-495099-495100-495101-495102-495103-495104-495105-495106-495107-495108-495109-495110-495111-495112-495113-495114-495115-495116-495117-495118-495119-495120-495121-495122-495123-495124-495125-495126-495127-495128-495129-495130-495131-495132-495133-495134-495135-495136-495137-495138-495139-495140-495141-495142-495143-495144-495145-495146-495147-495148-495149-495150-495151-495152-495153-495154-495155-495156-495157-495158-495159-495160-495161-495162-495163-495164-495165-495166-495167-495168-495169-495170-495171-495172-495173-495174-495175-495176-495177-495178-495179-495180-495181-495182-495183-495184-495185-495186-495187-495188-495189-495190-495191-495192-495193-495194-495195-495196-495197-495198-495199-495200-495201-495202-495203-495204-495205-495206-495207-495208-495209-495210-495211-495212-495213-495214-495215-495216-495217-495218-495219-495220-495221-495222-495223-495224-495225-495226-495227-495228-495229-495230-495231-495232-495233-495234-495235-495236-495237-495238-495239-495240-495241-495242-495243-495244-495245-495246-495247-495248-495249-495250-495251-495252-495253-495254-495255-495256-495257-495258-495259-495260-495261-495262-495263-495264-495265-495266-495267-495268-495269-495270-495271-495272-495273-495274-495275-495276-495277-495278-495279-495280-495281-495282-495283-495284-495285-495286-495287-495288-495289-495290-495291-495292-495293-495294-495295-495296-495297-495298-495299-495300-495301-495302-495303-495304-495305-495306-495307-495308-495309-495310-495311-495312-495313-495314-495315-495316-495317-495318-495319-495320-495321-495322-495323-495324-495325-495326-495327-495328-495329-495330-495331-495332-495333-495334-495335-495336-495337-495338-495339-495340-495341-495342-495343-495344-495345-495346-495347-495348-495349-495350-495351-495352-495353-495354-495355-495356-495357-495358-495359-495360-495361-495362-495363-495364-495365-495366-495367-495368-495369-495370-495371-495372-495373-495374-495375-495376-495377-495378-495379-495380-495381-495382-495383-495384-495385-495386-495387-495388-495389-495390-495391-495392-495393-495394-495395-495396-495397-495398-495399-495400-495401-495402-495403-495404-495405-495406-495407-495408-495409-495410-495411-495412-495413-495414-495415-495416-495417-495418-495419-495420-495421-495422-495423-495424-495425-495426-495427-495428-495429-495430-495431-495432-495433-495434-495435-495436-495437-495438-495439-495440-495441-495442-495443-495444-495445-495446-495447-495448-495449-495450-495451-495452-495453-495454-495455-495456-495457-495458-495459-495460-495461-495462-495463-495464-495465-495466-495467-495468-495469-495470-495471-495472-495473-495474-495475-495476-495477-495478-495479-495480-495481-495482-495483-495484-495485-495486-495487-495488-495489-495490-495491-495492-495493-495494-495495-495496-495497-495498-495499-495500-495501-495502-495503-495504-495505-495506-495507-495508-495509-495510-495511-495512-495513-495514-495515-495516-495517-495518-495519-495520-495521-495522-495523-495524-495525-495526-495527-495528-495529-495530-495531-495532-495533-495534-495535-495536-495537-495538-495539-495540-495541-495542-495543-495544-495545-495546-495547-495548-495549-495550-495551-495552-495553-495554-495555-495556-495557-495558-495559-495560-495561-495562-495563-495564-495565-495566-495567-495568-495569-495570-495571-495572-495573-495574-495575-495576-495577-495578-495579-495580-495581-495582-495583-495584-495585-495586-495587-495588-495589-495590-495591-495592-495593-495594-495595-495596-495597-495598-495599-495600-495601-495602-495603-495604-495605-495606-495607-495608-495609-495610-495611-495612-495613-495614-495615-495616-495617-495618-495619-495620-495621-495622-495623-495624-495625-495626-495627-495628-495629-495630-495631-495632-495633-495634-495635-495636-495637-495638-495639-495640-495641-495642-495643-495644-495645-495646-495647-495648-495649-495650-495651-495652-495653-495654-495655-495656-495657-495658-495659-495660-495661-495662-495663-495664-495665-495666-495667-495668-495669-495670-495671-495672-495673-495674-495675-495676-495677-495678-495679-495680-495681-495682-495683-495684-495685-495686-495687-495688-495689-495690-495691-495692-495693-495694-495695-495696-495697-495698-495699-495700-495701-495702-495703-495704-495705-495706-495707-495708-495709-495710-495711-495712-495713-495714-495715-495716-495717-495718-495719-495720-495721-495722-495723-495724-495725-495726-495727-495728-495729-495730-495731-495732-495733-495734-495735-495736-495737-495738-495739-495740-495741-495742-495743-495744-495745-495746-495747-495748-495749-495750-495751-495752-495753-495754-495755-495756-495757-495758-495759-495760-495761-495762-495763-495764-495765-495766-495767-495768-495769-495770-495771-495772-495773-495774-495775-495776-495777-495778-495779-495780-495781-495782-495783-495784-495785-495786-495787-495788-495789-495790-495791-495792-495793-495794-495795-495796-495797-495798-495799-495800-495801-495802-495803-495804-495805-495806-495807-495808-495809-495810-495811-495812-495813-495814-495815-495816-495817-495818-495819-495820-495821-495822-495823-495824-495825-495826-495827-495828-495829-495830-495831-495832-495833-495834-495835-495836-495837-495838-495839-495840-495841-495842-495843-495844-495845-495846-495847-495848-495849-495850-495851-495852-495853-495854-495855-495856-495857-495858-495859-495860-495861-495862-495863-495864-495865-495866-495867-495868-495869-495870-495871-495872-495873-495874-495875-495876-495877-495878-495879-495880-495881-495882-495883-495884-495885-495886-495887-495888-495889-495890-495891-495892-495893-495894-495895-495896-495897-495898-495899-495900-495901-495902-495903-495904-495905-495906-495907-495908-495909-495910-495911-495912-495913-495914-495915-495916-495917-495918-495919-495920-495921-495922-495923-495924-495925-495926-495927-495928-495929-495930-495931-495932-495933-495934-495935-495936-495937-495938-495939-495940-495941-495942-495943-495944-495945-495946-495947-495948-495949-495950-495951-495952-495953-495954-495955-495956-495957-495958-495959-495960-495961-495962-495963-495964-495965-495966-495967-495968-495969-495970-495971-495972-495973-495974-495975-495976-495977-495978-495979-495980-495981-495982-495983-495984-495985-495986-495987-495988-495989-495990-495991-495992-495993-495994-495995-495996-495997-495998-495999-496000-496001-496002-496003-496004-496005-496006-496007-496008-496009-496010-496011-496012-496013-496014-496015-496016-496017-496018-496019-496020-496021-496022-496023-496024-496025-496026-496027-496028-496029-496030-496031-496032-496033-496034-496035-496036-496037-496038-496039-496040-496041-496042-496043-496044-496045-496046-496047-496048-496049-496050-496051-496052-496053-496054-496055-496056-496057-496058-496059-496060-496061-496062-496063-496064-496065-496066-496067-496068-496069-496070-496071-496072-496073-496074-496075-496076-496077-496078-496079-496080-496081-496082-496083-496084-496085-496086-496087-496088-496089-496090-496091-496092-

Minacciata la chiusura per mancanza di fondi

EMERGENZA PER BOBOLI

Per due volte alla settimana vietato l'ingresso dei visitatori nel celebre giardino - Protestano gli enti turistici e il sindaco La Pira - Incredibile lo stato di abbandono delle opere d'arte

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 8. Il giardino di Boboli, stupendo parco delle ville medicee, resterà chiuso per due o tre giorni alla settimana. Questa notizia, che ha del paradosso, è vera: Boboli resterà chiuso al pubblico il lunedì e il giovedì; i paradi delle ville saranno chiusi nei giorni di lunedì, mercoledì e venerdì. Il motivo? «Mancano i fondi». Infatti: 32 ettari di terreno, di verde, nel quale sono opere d'arte dal valore storico e artistico inestimabile sono affidati alla custodia di 5 persone, che a rotazione, hanno diritto ad un giorno di festa. Quattro persone, perciò, praticamente, siccome l'organico è insufficiente, allora il ministero, con una logica impressionante, ha deciso di far chiudere.

Naturalmente una vera e propria guerra è stata dichiarata contro l'assurda decisione della Soprintendenza alle gallerie e contro il ministero della P.I. che l'ha ispirata. L'Ente Provinciale per il turismo ha preso posizione in un appello alla cittadinanza in cui si dice che «presa visione del provvedimento del ministero della pubblica istruzione con il quale si dispone la chiusura di due giorni alla settimana del giardino di Boboli e delle ville medicee, considerato che simili provvedimenti frustrano le continue iniziative degli enti turistici fiorentini per l'incres-

mento turistico della città; rivolge un vivo appello al ministero del Turismo e dello spettacolo affinché intervenga presso il ministero della pubblica istruzione sostenendo che l'adozione di simili provvedimenti in una città di preminente interesse turistico quale è Firenze sia considerata veramente contraria all'interesse ed allo sviluppo turistico della città stessa».

Il sindaco prof. Giorgio La Pira, in aperta polemica con il governo, appresa la notizia della chiusura dei giardini di Boboli e di altre ville, è intervenuto, in accordo con la locale prefettura, presso il Ministero della pubblica istruzione on. Gull per la più sollecita soluzione della questione.

Nell'attesa di ciò, ha immediatamente ordinato che personale del Comune sia messo a disposizione della Soprintendenza al monumento per ovviare al depreco incombente. E' evidente che questa presa di posizione ha un suo valore, ma è anche chiaro che non con questo provvedimento, encomiabile quanto si vuole, si potrà risolvere una crisi, come vedremo alquanto estesa, che l'ingestibile quanto inaffabile incuria del Ministero della pubblica istruzione ha aperto nel settore della conservazione delle opere d'arte. Il problema è, semmai, di ordine generale.

E riguarda tutto l'orientamento politico governativo nei confronti della pubblica istruzione e di tutte le sue componenti, quella artistica compresa.

Quello di Boboli non è, infatti, un caso isolato. A Palazzo Pitti, il «Museo degli argenti» è chiuso al pubblico, gli «appartamenti regali» sono chiusi. Alla galleria degli Uffizi, un buon numero delle sale non possono essere visitate. Lo stupendo corridoio vasariano che unisce Palazzo Vecchio agli Uffizi, al Ponte Vecchio, a Palazzo Pitti è completamente chiuso. A diciotto anni dalla fine della guerra, il corridoio è stato riparato e, tranne qualche parte, è transitabile. Quella che potrebbe essere una delle più suggestive gallerie del mondo, che comprende la collezione degli autoritratti (da Van Dick, al Tiziano, al Beato Angelico, a numerosi altri) è chiusa, completamente il Bargello, in molte sue sale, è chiuso ai visitatori. Altre gallerie e collezioni minori sono pure chiuse.

E, in più, migliaia, forse decine di migliaia di opere d'arte di valore inestimabile giacciono nelle cantine, nelle soffitte delle gallerie e dei musei. E sono valori forse destinati a «morire», nessuno, ci consta, li tratta, con quella cura di cui, invece avrebbero bisogno opere di due-tre e persino quattrocento anni fa.

E tutto questo perché? Perché mancano i custodi, è la stessa, assurda e stupefacente risposta.

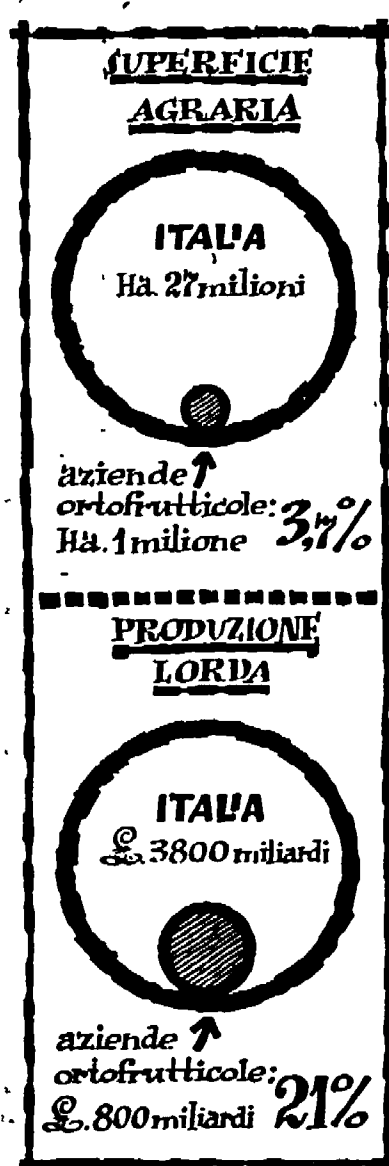
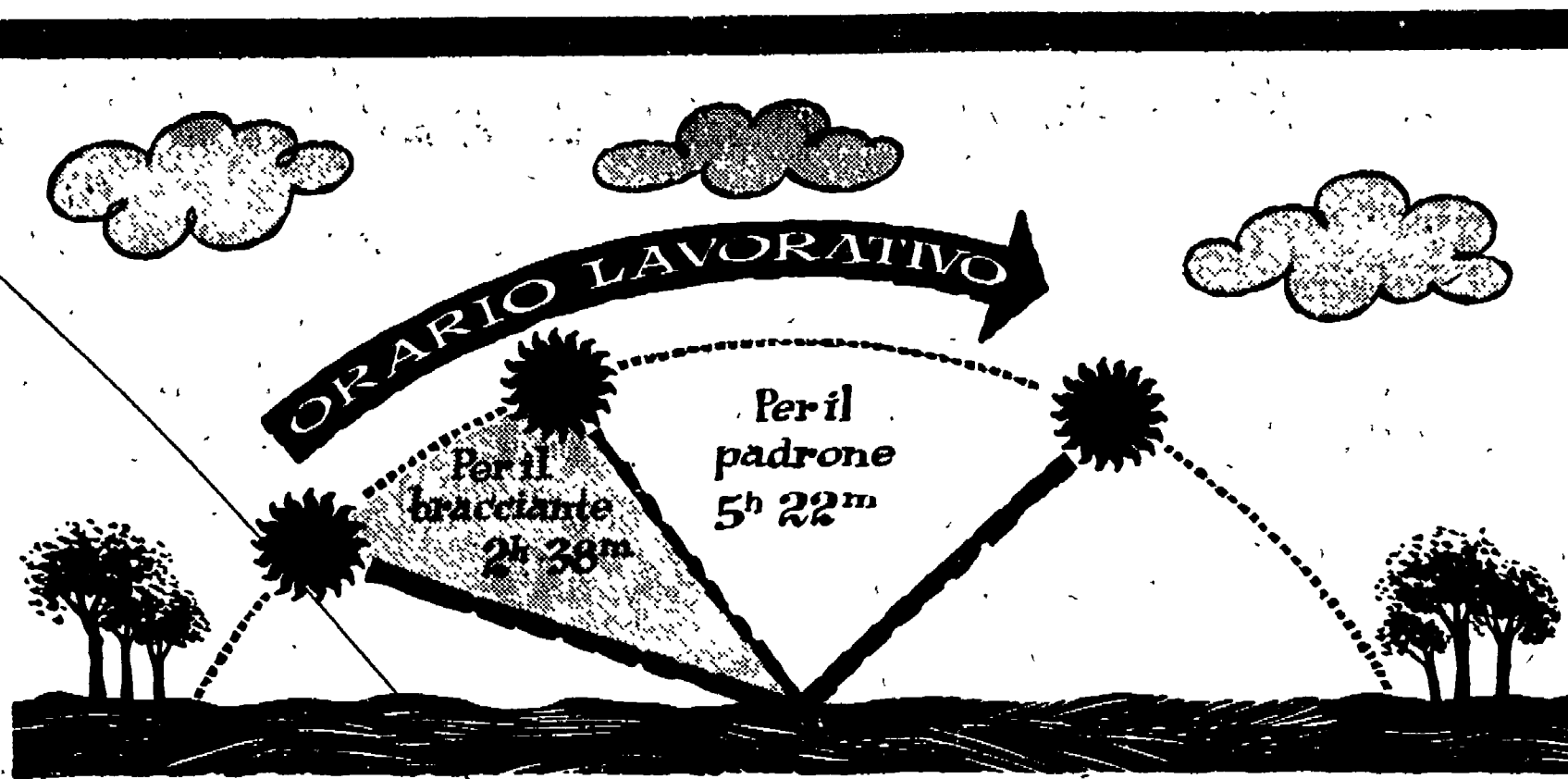
Mancano perché, finalmente, sono riusciti a fare valere i loro diritti ad un lavoro non attivo come sempre è avvenuto, alle gallerie, alle tredici alle quattro-tredici ore al giorno. Per poche lire al giorno. In queste settimane si attende l'esito di un concorso indetto dal ministero per 200 posti di sorveglianza. Fatti i debiti calcoli a Firenze, alle sue numerose gallerie, ai suoi musei, ai suoi parchi, toccheranno 20-25 sorveglianti. Il che fa restare tutto al punto di partenza. Come una goccia in un mare di crisi.

A titolo di cronaca vogliamo anche riportare alcune cifre relative ai musei chiusi.

Nel mese di luglio dell'anno scorso 88.752 persone hanno visitato la Galleria degli Uffizi; l'entrata dello Stato è stata superiore ai dieci milioni e mezzo di lire. Nel mese di agosto i visitatori sono stati 87.935 e lo Stato ha ricavato circa 12 milioni di lire.

In proporzione alle altre gallerie ci sono poi dati che testimoniano l'autosufficienza dei musei fiorentini. Anche, se a nostro parere, non è possibile, in fatto di istruzione pubblica, cercare un assurdo «pareggio» dei bilanci. Questa è la situazione alla quale siamo giunti per colpa della politica del «Laisser-Aller» nel campo della pubblica istruzione.

Gianfranco Pintore



FRUTTETI E ORTI

Nella punta avanzata dell'azienda agraria capitalistica lo sfruttamento è giunto ad un livello «industriale».

Due terzi dell'orario di lavoro sono regalati al padrone, un terzo è dedicato al recupero del salario: questa è

La giornata del bracciante

	MELE	PERE	PESCHE
Superficie specializzata, in ettari:			
1950	33.303	11.253	31.782
1961	75.135	28.811	67.575
Incremento %	125	156	112
Produzione, in quintali:			
1950	2.660.300	731.500	2.184.100
1961	12.405.100	2.801.600	6.506.000
Incremento %	366	281	197
Resa, in quintali per ettaro:			
1950	80	65	64
1961	200	136	115
Incremento %	150	110	80

PRODUTTIVITA' - Nel grafico qui accanto, è rappresentata la forte redditività delle colture ortofrutticole che, con una superficie esigua rispetto al totale, danno una considerevole porzione del valore del raccolto agrario. Nella tabella qui sopra, pubblichiamo i dati assoluti e gli incrementi percentuali sull'impetuosa crescita della superficie coltivata a mele, pere e pesche; della produzione di queste frutta; della resa per ettaro, nel periodo 1950-61

mo cercato di fare nel disegno) la misura dello sfruttamento esercitato dagli agrari sugli operai dei campi, cioè la fonte principale dei successi capitalistici in questo settore. La analisi economica marxista, applicata a numerose aziende ortofrutticole di varia dimensione, svela che il bracciante mediamente lavora per 8 ore, per guadagnare la paga, 2 ore e 38 minuti, nel resto della giornata - 5 ore e 22 minuti se essa è di 8 ore - lavora per il padrone, cioè non viene pagato.

Infatti, con l'attuale organizzazione produttiva, bastano quei 158 minuti, a produrre derrate per un valore pari a quello dell'orario di lavoro. L'agricoltore ha affittato la merce-lavoro per 8 ore, il bracciante deve regalarci 322 minuti di fatica, di intelligenza. Cosicché la giornata lavorativa del bracciante è divisa in tre parti: due al padrone e una per sé. E' un rapporto cospicuo, che dimostra come «azienda progredita» significhi in pratica «estorsione incrementata». Contando tutti i braccianti sfruttati negli orti e nei frutteti, si ha un montesale annuo di 102 miliardi, che ne rende 205 di plusvalore.

Cosa paga il consumatore

Si capisce pertanto la vera e propria corsa del capitale agrario all'investimento nel settore ortofrutticolo, parallela a quella del capitale monopolistico

all'investimento nel settore alimentare. La crescente superficie coltivata a frutta e verdura (vedere la tabella già ricordata) rivela appunto il carattere lucrativo dell'investimento. Bisogna poi tenere conto del plusprofitto realizzato al momento della vendita: spesso infatti il prezzo imposto è il doppio del costo di produzione, mentre già il profitto era il doppio della paga. Così, in un'azienda tipica - 10 ettari a pescheto - con una giornata di lavoro di 2 mila lire si ottengono in media 1.600 chili di pesche ad un costo di produzione di 4 mila lire, che copre tutte le spese e dà un utile del 5%. Il capitalista agrario vende però le pesche a 8 mila lire (50 centesimi invece di 26 lire) e intasca un guadagno che è il quadruplo di quanto ha dato al bracciante, senza il cui lavoro, dall'impianto alla raccolta, non avrebbe ottenuto dal suolo neppure una pesca.

E se gli economisti borghesi parlano ora di sovrapproduzione, mentre i tecnici studiano di congelare le derrate, non è perché sia già saturo il mercato della frutta, che per tanti braccianti è viceversa un lusso, ma perché i capitalisti agrari non vogliono rinunciare al plusprofitto, cioè ad un prezzo esorbitante rispetto al costo (e ulteriormente rincarato dalle successive intermediazioni del processo distributivo).

Se il consumatore è vittima di illegali frodi, ben più grave è la ruberia legale subita dal bracciante, che ne ha piena consapevolezza. Con la sua

lotta, l'operaio dei frutteti e degli orti vuole perciò aumentare, col salario, la parte di giornata in cui lavora per sé, e diminuire la parte che regala al capitalista ortofrutticolo. Il quale è uno dei più intransigenti proprio perché ha una torta più grossa da difendere, come ha dimostrato l'anno scorso nel Ferrarese, fino a lasciar marcire la frutta pur di non cedere sulla proporzione «due terzi a me e uno a te».

Contenimento delle paghe

E quando il governo parla, come adesso, di contenere le retribuzioni o di incanalarle alla produttività, non pensa certo agli spauracchi agitati per i gonzi - dall'inflazione alla recessione - bensì a garantire ai capitalisti estoritori, congelati come fossero derrate.

In questa tensione fra lavoro necessario e lavoro regalato sta il fulcro della dialettica di classe, nelle fabbriche della città e della campagna, in tutta la società. Ed in questo incessante conflitto fra sfruttati e sfruttatori stanno le ragioni della combattività sindacale dei braccianti per un contratto ortofrutticolo, cioè per ridurre la entità del furto, e della loro spinta politica contro il sistema capitalistico, cioè contro l'ineluttabilità del furto stesso.

Aris Accornero

La tavola rotonda di Leningrado

Dalla polemica nasce il dialogo

Dal nostro inviato

LENINGRADO, 8. Tre giorni di appassionati dibattiti sulle sorti del romanzo contemporaneo, sulla responsabilità dell'artista, sulla vita o la morte del personaggio-uomo, sul romanzo sperimentale e sullo oggettivismo; tre giorni durante i quali abbiamo assistito a un dialogo spesso faticoso, con temi e argomenti che scaturivano da culture diverse e da diversi modi di concepire la funzione creativa dell'artista; ma finalmente tre giorni che hanno eliminato non pochi equivoci e stabilito una maggiore comprensione e fiducia tra gli scrittori dell'Occidente e dell'Oriente.

Non fosse che per questo, la tavola rotonda promossa dalla Comunità Europea degli scrittori sul romanzo contemporaneo potrebbe essere già considerata un successo. Ma negli incontri e nelle discussioni private fra Ehrenburg e i rappresentanti del «nuovo romanzo francese», fra Tibor Déry e gli scrittori italiani, attorno al tavolo che raccoglieva Sartre e Sciolov, Vigorelli e Vera Panova e altri, nuovi elementi di fiducia sono venuti a consacrare l'utilità del simposio letterario di Leningrado.

Non possiamo ancora fare un bilancio definitivo, dato che il dibattito si conclude solo domani a Mosca; ma cerchiamo di offrire ai lettori una sintesi leggibile di queste giornate. Già il compito non è semplice, dovendosi cogliere il senso generale di più di una ventina di interventi oscillanti fra la spumeggiante polemica dei francesi Callois e Robbe-Grillet, la complessità dialettica del tedesco Enzensberger, il rigore critico di Piovone, la pensosa responsabilità di Tibor Déry, l'inglese intelligenza di Ehrenburg, la rigida problematica di Leonov e Riurikov.

C'erano due rischi non trascurabili in questo convegno leningradese: l'accademismo e l'intolleranza ideologica. Il primo avrebbe portato a sbrighe quanto inuttili esibizioni letterarie; il secondo allo scontro e alla impossibilità di un dialogo. Il fatto che il dialogo ci sia stato e che abbia dato dei risultati positivi prova che i rischi sono stati evitati. Uno dei filoni centrali della discussione è stato offerto ampiamente da Tibor Déry, l'inglese intelligenza di Ehrenburg, la rigida problematica di Leonov e Riurikov.

Sciolov, in apertura, si era levato contro l'antiromanzo, contro coloro che definisce distruttori del romanzo; era una posizione che non può essere staccata da quella che è l'arte dello stesso Sciolov, legata al romanzo tradizionale. Uno dopo l'altro, altri scrittori e critici colgono invece a porte interrogative sempre più stringenti. La lucida esposizione di De-benedetti sul romanzo italiano del dopoguerra è già una proposta di discussione su queste che sono le tendenze abortite e quelle riuscite della nostra letteratura. Come tutte le cose, afferma l'inglese Angus Wilson, anche il romanzo invecchia, rischia continuamente il cliché e l'artista deve sforzarsi di spezzare la realtà e di ricomporla in modo nuovo. Ma, come fare questo? Qual è oggi la nostra strada?

Piovone cerca di andare al fondo del problema: quando uno scrittore si dice realista perché vuole rappresentare la realtà, allora possiamo chiederci: quale realtà? E come dobbiamo rappresentarla? Se è vero che la realtà sulla quale opera lo scrittore è cambiata, deve anche cambiare il modo di rappresentarla. Per questo Piovone pensa che oggi il romanzo sia sempre più un mezzo di indagine e di scoperta e che in questo esso abbia la sua funzione fondamentale. La realtà contemporanea, con i suoi caratteri, impone all'artista rapporti scomodi, respinge tutti i vecchi criteri di misurazione. I sovietici, in generale, pensano che Proust, Kafka e Joyce siano dei decadenti. Ma la nostra realtà è quella che Kafka e Joyce hanno avvertito nel loro divenire sotto forma di angoscia e lo scrittore contemporaneo non può ignorare quell'avvertimento. Tuttavia, pensa Piovone, se diversi sono i punti di partenza, può esserci tra gli scrittori un punto comune di arrivo: è il punto di arrivo, superati gli avanguardismi tecnici, può essere il romanzo «organico». Oggi non è tempo di sperimentalismi formali, ma di «organicità».

Leonov e Riurikov si attengono alla tematica consueta: la solitudine dello scrittore occidentale nasce dal funzionalismo delle ricerche formali, il lettore invece vuole

la capire e non vuole rompicapi. Nella Sodoma occidentale», dice Leonov, non c'è scampo. L'Occidente concede come libertà il diritto di non avere fiducia nell'avvenire. Questa è la fonte di una crisi dei valori che non tocca invece la società e l'arte sovietica.

Enzensberger, pur tra molte confusioni, sulla critica marxista, offre un terreno di intesa: vedere nella letteratura «una vera storiografia dell'umanità, più vera della storia. Questo concetto può essere valido per la letteratura passata e presente. E qui si possono trovare i punti comuni per un dialogo».

Cominciamo così a delineare i punti comuni: l'impegno dell'artista verso la società, il pedagogico per alcuni sovietici, più appuntato verso la «ricerca» per gli occidentali; ma con l'identico fine di aiutare l'uomo a conoscersi meglio.

Vigorelli, cercando di gettare un altro ponte tra due barriere, riconosce alla letteratura sovietica, anche nelle sue «coincidenze negative» (confusione tra arte e pedagogia) la forza di una fede nell'uomo dalla quale l'Occidente può ricevere un contributo positivo. Per contro, l'Occidente può dare un suo contributo attraverso l'imparzialità della ricerca, in tutte le direzioni e senza pregiudizi.

Dopo un felice intervento del giovane scrittore sovietico Granin, che accetta la ricerca definendola non solo necessaria ma degna di essere fatta in ogni momento, tocca a Ehrenburg di tirare le prime somme. Ehrenburg parla le «due lingue»: è capito ad est e a ovest. Due giorni fa, ci è stato detto, ha avuto un lungo colloquio con Krusciov che gli è servito a dissipare non pochi equivoci nelle recenti polemiche culturali. Ad ogni modo lo ritroviamo più sereno, cauto e brillante come qualche mese fa.

Società diverse

Noi viviamo in società diverse, dice il vecchio scrittore, con costumi profondamente diversi. Parliamo gli uni e gli altri di libri che non conosciamo e finiamo per dare giudizi non validi. Perché il dogmatismo non è soltanto una nostra specialità? Forse il torto, la causa, della confusione è il titolo del Simposio: la crisi del romanzo.

«Tutti quelli che scrivono un romanzo», dice Ehrenburg, «pensano evidentemente che la crisi sia negli altri. Ma esiste sempre una crisi e questa è salutare. Chi scrive cerca di superare una crisi, di fare cioè qualcosa di nuovo, altrimenti non servirebbe. E per chi non scriveva, se non per l'uomo? Ecco che tutti gli scrittori assumono un'idea di responsabilità verso il lettore. Uomini irresponsabili esistono dovunque, ma questi non sono i veri scrittori. Nell'Unione degli Scrittori dell'URSS c'è gente che non sa scrivere. Si tratta - dice Ehrenburg - di privilegi che sopravvivono. Noi volevamo liberare il nostro paese dagli sfruttatori e non dagli incapaci».

Augusto Pancaldi

Un assurdo storico

Cimeli di Lazzaretti nel museo criminale

Riceviamo e pubblichiamo:

Siamo un gruppo di cristiani giurisdidattici, seguaci cioè delle dottrine e della missione di Davide Lazzaretti, che fu mandato da Dio nel secolo scorso per perfezionare la Chiesa riportandola alle primitive regole e fu per questo ucciso dalla forza pubblica mentre guidava una solenne processione. (E Antonio Gramsci scrisse che fu un vero e proprio assassinio).

Vogliamo segnalare un fatto veramente scandaloso: dopo 85 anni dall'uccisione del nostro fondatore, le sue vesti, insieme a documenti e cimeli che per noi hanno un valore inestimabile, sono esposti in una vetrina del Museo di Antropologia criminale di Torino fra le ossa di briganti e assassini di ogni genere. Questo ci addolora perché Davide Lazzaretti fu sempre assolto quando le autorità tentarono di processarlo per le sue attività sociali e religiose, e i molti studiosi che scrissero su di lui (da Barzotti di Passola a Rasmussen a Renan, da Saporiti a Gramsci, ecc.) riconobbero per lo meno la sua onestà e spesso descrissero con simpatia il movimento da lui fondato.

Noi abbiamo chiesto al governo italiano, la restituzione di quei paramenti sacrali che solo la mischia degli psichiatri positivisti della scuola di Cesare Lombroso poté assegnare a un tale museo, ma abbiamo avuto un netto rifiuto, e l'Avvocatura dello Stato ha più volte ribadito il presunto diritto del Museo di esporre in modo così offensivo questi cimeli.

Noi crediamo sia nostro dovere far conoscere a tutti questa ennesima sopraffazione fatta da governanti che si dicono cristiani, e che sono invece sempre pronti a calpestare i diritti delle minoranze religiose.

I cristiani giurisdidattici dell'Amiata (seguono le firme del sacerdote gesuita Nazzareno Barzotti e di numerosi fedeli di Arcidosso)

